

Rassegna del 07/09/2019

CARLO SANGALLI

07/09/19	Giorno - Carlino - Nazione	11 Necrologio	...	1
----------	----------------------------	---------------	-----	---

ENTI E NOMI COLLEGATI ALL'UNIONE

07/09/19	Foglio Inserto	4 Ministro ponte	Rizzini Marianna	2
07/09/19	Milano Finanza	22 Italy Innovazioni piace ad Amazon e al listino francese	Bolognini Cobianchi Aldo	6

ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA PROVINCIA MI

06/09/19	Settegiorni Altomilanese	7 Insella per vincere la malattia, Ferrè racconta la sua storia: «Salite e sacrifici ma anche tanti insegnamenti da cogliere»	...	7
06/09/19	Settegiorni Altomilanese	9 Sabato sera in musica con il concerto della scuola Paganini	...	10
06/09/19	Settegiorni Altomilanese	33 Un weekend di eventi: tutti i programmi	...	11

CONFCOMMERCIO

07/09/19	Eco di Bergamo	4 Economia debole E il commercio vola solo online	Folonari Angelica	12
----------	----------------	---	-------------------	----

MILANO LOMBARDIA

07/09/19	Avvenire Milano	1 Cento disoccupati ripartono dal Fondo	Rosoli Lorenzo	14
07/09/19	Corriere della Sera	48 La frontiera abbattuta	La Pietra Ugo	16
07/09/19	Corriere della Sera Milano	2 Scatto di BikeMi: 630 nuove bici «E via il pavé» - Mobilità e ambiente Sfida di Palazzo Marino: 630 bici, via il pavé e car free day con le auto	Giannattasio Maurizio	19
07/09/19	Corriere della Sera Milano	3 M4, i cantieri cominciano ad arretrare - M4, la lenta ritirata dei cantieri Più spazi e il commercio respira	Senesi Andrea	21
07/09/19	Corriere della Sera Milano	4 «Sullo stadio si discutano i 4 progetti» - Stadio, il Comune non vuole una scelta a scatola chiusa: tutto il processo sia condiviso	Giannattasio Maurizio	23
07/09/19	Giornale Milano	2 Uno sponsor per l'albero in Duomo Chiuso il bando da 975mila euro	...	26
07/09/19	Giorno Milano	11 L'arrotino resiste in Buenas Aires	Oliva Alberto	27
07/09/19	Libero Quotidiano Milano	35 Alleanza tra Regione e imprenditori per formare i lavoratori del futuro - I nuovi mestieri Così la Regione prepara i lavoratori del futuro	Rubini Fabio	30
07/09/19	Repubblica Milano	3 Il cantiere Centrale tra movida e verde - Centrale, restyling a passo lento via ai lavori per il parcheggio	Venni Federica	32
07/09/19	Repubblica Milano	4 Intervista a Ivan Capelli - Monza aspetta la festa Ferrari Ivan Capelli: "È una pista unica" - Capelli "Monza esalta la velocità dei piloti È un circuito unico"	Pardini Lorenzo	35
07/09/19	Repubblica Milano	5 Sala: "Ministri? Aspetto i vice" - Trattative serrate per i grillini lombardi ma poche chance di spuntare un posto	Monatanari Andrea	38
07/09/19	Repubblica Milano	5 Economia, sport e ambiente i ruoli-chiave su cui punta Milano	Gallione Alessia	40

DISTRIBUZIONE COMMERCIO

07/09/19	Giorno - Carlino - Nazione	12 Caffè e merendine Al distributore spendiamo 4 miliardi - Boom dei distributori, affare da 4 miliardi	...	42
07/09/19	Italia Oggi	16 Distributori automatici, business da 4 mld Caffè, acqua e snack i prodotti più gettonati	De Nolac Pierre	43
07/09/19	Repubblica	23 Il palmo diventa bancomat Faremo la spesa con la mano	D'Alessandro Jaime	44
07/09/19	Sole 24 Ore	11 Conad e sindacati, sale la tensione sulla rete Auchan	Netti Enrico	46
07/09/19	Sole 24 Ore	20 Dai supermarket ai ristoranti cresce la solidarietà contro gli sprechi - Supermarket e ristoranti: cresce la solidarietà anti spreco	Latour Giuseppe - Sepio Gabriele	48

NORME E FISCO

07/09/19	Corriere della Sera	36 La Lente - Effetto fattura elettronica, il gettito fiscale sale dello 0,5%	De Cesare Corinna	50
07/09/19	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	9 Lo spillone - Giù le tasse? Serve di più investire - Il taglio delle tasse non è la priorità prima rilanciare economia e investimenti	Cazzola Giuliano	51
07/09/19	Sole 24 Ore	4 Boccia: restano i nodi di sviluppo del Paese, tagliare il cuneo fiscale	...	53
07/09/19	Sole 24 Ore	7 Si riapre la partita sul contante Spunta l'ipotesi tassa e BoT vincolati - Tassazione e BoT obbligatori, riaperta la partita sul contante	Galimberti Alessandro	54
07/09/19	Sole 24 Ore	7 Con carte e bancomat solo 13 operazioni su cento in Italia	Marroni Carlo	56

FORMAZIONE E LAVORO

07/09/19	Corriere della Sera	36 L'Istat: Italia in stagnazione, frena il lavoro	...	57
07/09/19	Italia Oggi	29 Contratti a termine più costosi: al via la maggiorazione - Contratti a termine più costosi	Cirioli Daniele	58

07/09/19	Repubblica	3 Intervista a Maurizio Landini - "Ora che un governo c'è meno tasse sul lavoro" - Landini "Meno tasse sul lavoro e un grande piano per gli investimenti"	<i>Lerner Gad</i>	60
		<i>FIERE</i>		
07/09/19	Giorno	22 Fiera Milano gioca d'anticipo	<i>Firenzani Cosimo</i>	63
07/09/19	Sole 24 Ore Plus	20 Fiera Milano e IEG, rotta sull'estero	...	65

Dir. Resp.: Michele Brambilla

Il Presidente [Carlo Sangalli](#), il Vice Presidente vicario [Lino Stoppani](#), i Vice Presidenti, il Segretario Generale, gli Organi di [Confcommercio](#)-Imprese per l'Italia esprimono profondo cordoglio e sono affettuosamente vicini alla famiglia di

Benito Butali

imprenditore aretino di spicco e protagonista per tanti anni del mondo associativo del sistema [Confcommercio](#).

Roma, 7 Settembre 2019.

Speed- Numero Verde Necrologie, t. 800 017 168



MINISTRO PONTE

Paola De Micheli, nuova titolare delle Infrastrutture e anello di congiunzione camaleontica tra mondi diversi, nel Pd e no

di *Marianna Rizzini*

E' sempre lei: Paola De Micheli, neoministro delle Infrastrutture, già vicesegretario del Pd, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Gentiloni, sottosegretario al Ministero dell'Economia nel governo Renzi ed ex commissario straordinario alla ricostruzione delle aree terremotate nell'Italia centrale. Ma in qualche modo non è mai la stessa Paola De Micheli. Il neoministro, infatti, all'età di quarantasei anni, partendo dalla sua Piacenza, ha già fatto due volte il giro del centrosinistra, in un senso e nell'altro: dalla Dc in cui ha militato in anni giovanili fino al Pd nascente del 2007, passando per la Margherita e spostandosi senza fratture da un capo all'altro del partito - è stata infatti bersaniana, lettiana e di fatto renziana - fino a farsi talmente zingarettiana da diventare coordinatrice della campagna di Nicola Zingaretti per le primarie, in vista della corsa alla segreteria. E dunque nessuno trovava strano che si facesse il suo nome per un sottosegretariato a palazzo Chigi, prima e dopo che la lotta sul numero e la natura dei vicesegretari, con braccio di ferro finale con Luigi Di Maio, si fermasse sul nome di Riccardo Fraccaro, Cinque Stelle d'antan. E infatti De Micheli non soltanto c'è, ma De Micheli siede, nonostante inizialmente avesse sognato il Mise, e dunque il posto di Luigi Di Maio, al posto di Danilo Toninelli, l'uomo di cui diceva, qualche mese fa, durante una puntata di "L'aria che tira", su La7, "non è capace di gestire un ministero". E non soltanto c'è, De Micheli, ma proprio di Infrastrutture e Trasporti si occuperà, e di Gronda e ponti a Genova, e di bus e passanti a Bologna, e non appena insediata ha ribadito la distanza siderale tra lei e il predecessore, come ha detto ieri in un'intervista al Secolo XIX, tracciando subito una linea di confine tra il futuro del governo giallorosso

e il passato del governo gialloverde, con tanti saluti all'opera di Toninelli medesimo: "Ostacoli ai cantieri non ce ne saranno più", ha detto. E anche: "Sì, la Tav si farà. Ovviamente è un dossier che ha avuto un percorso faticoso in questi quattordici mesi, ma adesso stiamo andando ad individuare le eventuali questioni amministrative da sbloccare per accelerare ulteriormente il percorso. Sul piano politico questo nodo è definitivamente sciolto". E mentre saliva al Colle, con giacca blu bordata di bianco, il giorno del giuramento, De Micheli non pareva ormai la stessa De Micheli che qualche giorno prima era stata coccolata dai cronisti più politicamente corretti, quelli che avevano notato come fosse stata "lasciata indietro" dai colleghi del Pd nel percorso a ritroso dal Colle al Nazareno, all'uscita delle consultazioni, quando ancora non era stata scritta la parola "fine" sulla crisi d'estate ("Di Maio è incomprendibile", andava ripetendo De Micheli a microfoni e taccuini, "Di Maio torna indietro su punti già discussi").

Tutto chiaro? Non tutto. Perché Paola De Micheli, ora zingarettiana di ferro, è anche colei che potrebbe essere informalmente definita l'ufficiale di collegamento con altri mondi, e in particolare col mondo berlusconiano in senso alto del termine: è stimata infatti da **Fedele Confalonieri**, incontrato un giorno in uno studio televisivo. "Persona competente e corretta, purtroppo non è del mio schieramento", leggenda vuole che dicesse in quel frangente il presidente di Mediaset, poi anche invitato, nel 2013, al matrimonio dell'allora deputata - matrimonio celebrato a Piacenza, nella basilica di San Sisto, alla presenza di Enrico Letta, allora premier, e dell'ex segretario del Pd Pierluigi Bersani. E, con il senno del poi, oggi si è tornati a riguardare quella foto, con i bersaniani (tra cui il neoministro di LeU Roberto Speranza) accanto ai non bersaniani. E si poteva scorgere, nella



basilica, il gotha del mondo imprenditoriale padano, ben conosciuto dall'ex imprenditrice De Micheli, a lungo manager nel ramo alimentare (consERVE di pomodoro). E nessuno allora ancora si domandava quello che in molti oggi si domandano: possibile che De Micheli sia sempre nel posto giusto subito dopo essere stata nel posto diventato sbagliato? Che sia fiuto, fortuna o che siano buoni contatti il concetto non cambia: la De Micheli bersaniana poteva difendere in tv il bersanismo per giorni e giorni – tanto più che la sua caratura polemica fortemente accentata in piacentino piaceva già molto agli autori dei programmi – per poi essere annoverata tra i più combattivi esponenti del gruppo di Enrico Letta, con cui ha collaborato non soltanto al governo, ma anche ai vertici dell'associazione TrecentoSessanta, creatura lettiana per antonomasia. Tutte cose che rendono di conseguenza comprensibile il pianto di De Micheli durante la direzione pd in cui il passaggio Letta-Renzi si è concretizzato, e anche le parole dette durante una puntata di "Piazzapulita", quando De Micheli ha attribuito a Renzi il disegno anti-Prodi nell'elezione del presidente della Repubblica, l'anno in cui fu rieletto Giorgio Napolitano. E se qualcuno ha poi trovato incomprensibile il successivo impiego di De Micheli nel governo Renzi, De Micheli stessa ha fornito per così dire la chiave interpretativa, al grido delle parole: "Lo sanno tutti che sono un'esponente della minoranza dem e da parte di Renzi, come anche da parte nostra, c'è la volontà di unità". Realpolitik, come minimo. Come quella che deve aver ispirato la De Micheli imprenditrice nel suddetto ramo conserve, dopo un fallimento a inizio anni Duemila per via della concorrenza cinese, con corollario di problemi tribunalizi per via dell'errata conservazione di alcuni barattoli. E però con la Cina De Micheli non serbò ruggine né rancore, anzi: di produttori di conserve cinesi fu poi consulente.

E non è tutto, perché tra le una, nessuna e centomila De Micheli viste sullo schermo dei principali talkshow c'è anche la versione pasionaria post-femminista, quando l'attuale ministro disse, in piacentino puro, che agli uomini "gira la matta" quando le "donne brave" ricoprono posizioni di potere ("e portano a casa i risultati", aggiungeva l'allora deputata). Per non dire della versione

maratoneta: De Micheli corre, nei parchi romani quando è a Roma come lungo le strade dell'Emilia quando è in Emilia, e non manca di ricordare, prendendo in giro i poco sportivi commensali o colleghi di trasmissione televisiva, che in poco più di quattro ore, a Parigi come a New York, è in grado di ultimare l'intero percorso di quarantadue e passa chilometri, così come può sostenere una partita di pallavolo da quasi-professionista. De Micheli è infatti anche un'ex pallavolista, formata negli anni in cui le bambine guardavano in tv il cartone animato giapponese "Mimi e la nazionale di pallavolo" e ambivano a ripetere colpi a effetto dai nomi altisonanti, tipo "goccia di ciclone". Fatto sta che il futuro ministro, a ventidue anni, poteva vantare almeno quindici stagioni di allenamento, motivo per cui nel 2016 è stata eletta presidente della Lega Volley. Nel frattempo però diventava mamma di Pietro, "annunciato" su Facebook con un post: "Carissimi amici di Facebook, questa volta ho deciso di utilizzare questo canale, che abitualmente vi informa sulla mia attività politica e di governo, per ragioni personali. Per fare un annuncio molto speciale per me. Io e mio marito Giacomo diventeremo mamma e papà. Avendo ormai raggiunto il traguardo dei tre mesi, non riuscirei a nascondere la rotondità della mia pancia che cresce... E' una felicità grande che volevo condividere anche con voi nella maniera più 'democratica' possibile. Perché una gioia, quando è condivisa, è ancora più grande".

Ultima ma non ultima, c'è la versione schiacciasassi anti-Salvini: per tutta l'estate De Micheli, anche prima che la crisi d'agosto scoppiasse, si è augurata pubblicamente la caduta dei gialloverdi e del ministro e vicepremier leghista che "fa propaganda sulla riduzione delle tasse mentre la tasse aumentano", e gira per le spiagge "mentre in Calabria ci sono due morti ammazzati". Non lesinava critiche a tutto campo ai futuri alleati a Cinque Stelle, De Micheli, di cui in particolare non approvava lo spirito da decrescita (in)felice che informa l'intero impianto ideologico a sostegno del reddito di cittadinanza – spirito che le ricordava, come ha detto un giorno a Skytg24, i tempi in cui i cittadini erano sudditi. Non piaceva a De Micheli neanche la "proposta" d'intesa Pd-M5s dell'ex premier Matteo Renzi: "E' sba-

gliata nei tempi”, diceva al Corriere della Sera prima di Ferragosto, definendone l’impatto “devastante sull’opinione pubblica” e descrivendosi preoccupata: “Siamo tutti coscienti del pericolo di Salvini ma ho paura che impedire il voto e fare un governo a tempo renda ancora più grave il rischio...Noi andiamo al governo ora, mettiamo a posto i loro disastri, poi arriva Salvini e prende ancora più voti. La deriva plebiscitaria la sposteremo di qualche mese, tra l’altro aggravandola. Mi viene da sorridere se penso che abbiamo fatto un congresso coi renziani che accusavano Zingaretti di voler fare l’alleanza coi M5S”. Non era l’unica a pensarlo, ma, tempo due settimane, De Micheli, come tutti nel partito (tranne Carlo Calenda, che se n’è andato), doveva cambiare se non idea almeno dichiarazione, non potendo neanche troppo puntare sull’altro suo cavallo di battaglia dei giorni duri della crisi: “Altra cosa sarebbe stato”, aveva detto infatti in agosto De Micheli, “proporre un governo di legislatura, con un processo politico che passasse anche attraverso la piena assunzione di responsabilità del M5S e in particolar modo di Luigi Di Maio”. Ora De Micheli può però dire subito un “no” grande come una ca-

sa ai “no” grillini sulle grandi opere: “Da commissario alla ricostruzione post-sisma ho visto da vicino quanto sia difficile tenere insieme efficienza e qualità delle opere pubbliche. Ciò detto qui ostacoli politici ai cantieri non ce ne saranno più”.

E anche se la storia di questi giorni può essere vista, tra Pd e LeU, come storia di una parziale rivincita (specie presso i bersaniani, che di De Micheli furono kingmaker quando si occupava di piccole e medie imprese), quella di De Micheli, giunta al giuramento da ministro dopo un’estate pensata come il prodromo della campagna elettorale, non può essere definita propriamente tale, non essendo il ministro mai stato troppo a lungo tra i perdenti. Piccolo particolare: al suo matrimonio, oltre a [Fedele Confalonieri](#), compariva pure l’ex sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti. Non si era ancora alla guerra dei mondi. E chissà dunque se, tramite la multiforme e multitasking De Micheli, anche i non-vincenti di oggi possano sentirsi speranzosi di poter tramutare un giorno qualche granello di sconfitta in limbo verso un futuro meno cupo. D’altronde De Micheli si è sempre definita una “donna di fiume che costruisce ponti”.

Ex bersaniana, ex lettiana, ex sottosegretario nel governo Renzi, zingarettiana, amica di Confalonieri e di Giorgetti

Da imprenditrice nel ramo alimentare, ha affrontato la concorrenza dei cinesi, di cui poi è stata consulente

Gli esordi nella gioventù democristiana piacentina, le maratone, la pallavolo e l’ascesa a tempo record nel Pd

Quando scherniva gli uomini che danno di matto di fronte alle donne brave e quando su Facebook diceva “sarò mamma”



Paola De Micheli, 46 anni, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nell'attuale governo Conte (foto LaPresse)

Italy Innovazioni piace ad Amazon e al listino francese

di Aldo Bolognini Cobianchi

Italy Innovazioni, è uno di quei gioielli made in Italy che fanno scuola d'imprenditoria nel settore tecnologico e suscitano l'interesse dei big, a partire da Amazon. Fondata nel 2015 da **Giorgio Rende**, attuale ceo, è una società di ingegneria con un modello di business basato sul licensing del patrimonio di proprietà intellettuale nel settore elettrico e dell'IoT. Creata da ingegneri, designer tecnici e inventori, Italy Innovazioni possiede un vasto repertorio di brevetti, quello di maggior rilevanza è Hide, la presa elettrica a scomparsa più venduta in Europa. La particolarità? È equipaggiata con un sistema capace di integrare l'intelligenza artificiale dei più diffusi assistenti vocali e altri dispositivi smart nel coperchio della presa. Lazienda da gennaio scorso è quotata sul mercato Euronext Access di Parigi, attraverso un technical listing. In nove mesi la capitalizzazione della società italiana è più che raddoppiata, con il titolo che è passato da 2,88 euro a quota 7,40. Le ragioni di questa cavalcata sono molteplici e risiedono nel concept di prodotto, nella funzionalità e nel piano di sviluppo aziendale. Una presa elettrica che nasconde la spina all'interno del muro è un'idea veramente innovativa in quanto a design ed ergonomia. Poi l'intuizione di integrare Google Home, Amazon Alexa e l'IoT, fa della presa di corrente la piattaforma naturale per realizzare il concetto di ambient computing, sul quale le big five dell'hi-tech hanno investito miliardi di dollari.

Infine, l'interessamento di Amazon: Alexa Voice Service ha identificato la presa Hide come il naturale completamento della gamma di interruttori smart compatibili con Alexa e prodotti da Third Reality, una spin spin-off del gruppo di Bezos. Le due società stanno lavorando alla nascita di

una joint-venture che sviluppi e commercializzi la presa Hide in versione smart in Nord America e nel Far East, aprendo così al brevetto italiano un nuovo mercato di enormi dimensioni.

Un ruolo chiave, anche nel processo di quotazione di Italy Innovazioni, lo ha svolto, in qualità di listing advisor, la boutique finanziaria Madison Corporate Finance, con il partner e lead advisor dell'operazione Alberto Dell'Acqua, che ricopre anche i ruoli di direttore del Master in Corporate Finance presso la Sda Bocconi School of Management e presidente di Italgas. «Da molti anni seguio imprese italiane innovative nel difficile percorso di finanziamento e affermazione sui mercati internazionali. Italy Innovazioni rappresenta il caso tipico della società che fa leva sul genio italico, spesso bistrattato e non adeguatamente supportato nel nostro Paese». Infatti è ancora scarsa la capacità di favorire la valorizzazione del capitale intellettuale e trasferirlo all'industria e molto va fatto, soprattutto sul tema degli incubatori universitari e sulla generazione di fondi di venture capital che investono nei cervelli italiani.

Ma, per non rimanere seduti sugli allori, il team della società sta finalizzando un brevetto per integrare un software all'interno della presa elettrica al fine di ottenere una drastica riduzione dei consumi energetici, spalancando così le porte di un altro settore strategico: l'energy saving. Pur registrando sul listino scambi al lumicino, le prospettive commerciali dell'azienda sono ottime, una ricerca sul settore elettrico, di recente produzione, ha calcolato che se solo lo 0,0005% delle prese di corrente standard venisse sostituito da una presa intelligente Hide, si venderebbero più di 7,5 milioni di unità l'anno in tutto il mondo. (riproduzione riservata)



Il board di Italy Innovazioni nel giorno della quotazione sul listino di Parigi



In sella per vincere la malattia, Ferrè racconta la sua storia: «Salite e sacrifici ma anche tanti insegnamenti da cogliere»

LEGNANO (asr) In sella per vincere la malattia. È la storia di **Paolo Ferrè**, presidente di **Confcommercio** Legnano e socio della Us Legnanese, al quale poco più di un anno fa è stato diagnosticato un tumore al polmone. Da allora, la sua è una strada in salita, faticosa, costellata di sacrifici e difficoltà. Ma anche di una grande passione - la bicicletta -, di insegnamenti da cogliere, attestazioni di affetto e prove di umanità straordinarie. Ed ecco che ora decide di raccontare la sua storia, nella speranza che «possa essere di conforto per le persone che si trovano a condividere lo stesso percorso».

«Non è facile parlare della malattia, soprattutto in questo anno in cui abbiamo perso il presidente Mezzanzanica ma, come dice lo stesso Paolo, il ciclismo è stato un modo per imparare a essere forte» scrive l'Us Legnanese. Di seguito il testo a cura della Sportiva

«Le storie che uniscono l'Us Legnanese 1913 sono il vero motivo per cui amiamo tanto la Coppa Bernocchi, il cuore della nostra vita associativa, il cuore di tutti noi. Un'associazione, una squadra, un team, una persona. Ognuno porta la propria storia con quel "ciao" lanciato al di là della soglia di via Quadrio, a Legnano, sede dell'Us Legnanese 1913. Tante storie che diventano un patrimonio collettivo, alcune ci fanno sorridere, altre ci fanno riflettere, altre ancora ci emozionano. La storia di **Paolo Ferrè** è tutto questo e ha inizio con una data precisa: 15 maggio 2018.

Paolo è presidente dell'Associazione territoriale di Legnano, Consigliere di **Unione Confcommercio**, Incaricato per Credito e Finanza ma oggi, anche se lo incontriamo nel suo ufficio di via 20 Settembre, è "Il Ferrè del giro di mezzo".

Approfittiamo di una pausa pranzo per farci raccontare quel post pubblicato sui social il 15 maggio scorso: "Esattamente 1 anno fa venivo ricoverato in ospedale, cominciai un percorso complicato, a distanza di un anno la strada da fare è ancora lunga ma i presupposti per arrivare al traguardo ci sono! Sicuramente una componente importante è stata la passione per la bicicletta, gli insegna-

menti e l'attitudine alla sofferenza e alla fatica che questo sport meraviglioso ti trasmette, oltre a i valori derivanti da una squadra meravigliosa!".

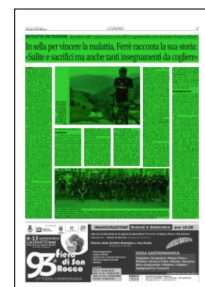
LA MALATTIA

«E' stata una data decisamente importante e positiva". L'esordio ci stupisce: come può una notizia simile essere positiva? Si prende del tempo e ci racconta di come la diagnosi sia stata appresa, elaborata, accettata, prima di iniziare la battaglia. "Quando accade a te, si tenta di nascondere la situazione" dice e, infatti, dopo la prima visita Paolo non realizza subito cosa accadrà nel giro di poche settimane. Pensa di poter prendere tempo, di continuare gli accertamenti dopo la finale degli Internazionali di Tennis, ma il tempo dei rinvii è passato, ora tocca affrontare una faticosa salita.

Il racconto è intrecciato da sguardi intensi e aneddoti che allentano la tensione, come la prima visita con la caposala dell'Ospedale di Legnano che lo riconosce come "**Paolo Ferrè**... il famoso ciclista". Il marito è tesserato con La Sportiva, e racconta di settimana in settimana, le recensioni che Paolo registra puntualmente sui suoi profili social. Sorridono, qualche battuta, poi di nuovo testa bassa a gestire la situazione.

La sentenza arriva di lì a poco, confermata dai medici dell'Ospedale di Legnano e dai colleghi dell'Istituto Tumori di Milano: "Ha un tumore al polmone, non sappiamo di che dimensioni, ma sappiamo che è già in stato avanzato". Solo dieci giorni prima Ferrè aveva fatto più di 100 chilometri in bicicletta con gli amici, certo un po' di affanno e qualche sfottò, un dolore alla spalla, ma nulla faceva presagire quelle parole eppure non si perde d'animo e inizia a razionalizzare le informazioni, fa ordine, si concentra e, soprattutto, "niente piede a terra".

"Ho cercato di accettare la situazione e di aspettare l'esito. Non mi sono mai posto la domanda "perché a me", ma il momento davvero difficile è stato quando ho dovuto dirlo alla famiglia. Avevamo da poco perso mia cognata e l'equazione tumore-morte è sta-



ta immediata per mia figlia che da allora mi ha accompagnato ovunque, mi ha messo le sveglie al cellulare per ricordarmi i farmaci. Mio figlio ha avuto una reazione opposta, ma forse ne sta soffrendo più di tutti [...]. E mia moglie Silvia ... è una donna eccezionale. Una notte in cui stavo male, non mi nascondo, mi ha dato una girata incredibile, è stata fondamentale perché non puoi permetterti di andare giù di morale".

Sono rimasto molto colpito dal messaggio di **Nadia Toffa**, quando parlava di "fortuna". Molti non hanno compreso, altri l'hanno insultata, ma io capisco cosa intendeva nel suo messaggio: se riesci a cogliere gli insegnamenti che l'esperienza della malattia ti dà e li comprendi, allora riesci a tradurli in positività per te e per gli altri.

Mi sono spesso detto che uno alla fine della sua parabola, raccoglierà quello che ha seminato. Dagli attestati che ho ricevuto penso di non aver seminato male. Non c'è stato un solo componente dell'Us Legnanese che non mi ha fatto arrivare un pensiero, un messaggio. A me faceva anche piacere parlarne, era un modo per esorcizzare il

male". Il pensiero corre anche alla condivisione di pensieri con l'allora presidente **Mauro Mezzanatica**, che lottava negli stessi giorni contro un altro brutto male e con l'ex sindaco di Legnano **Lorenzo Vitali**, con il quale Paolo ha condiviso 15 anni di politica...e qui le lacrime sono difficili da trattenere».

PER SEMPRE IN SELLA

«"Il ciclismo è uno sport dove pur essendo in gruppo sei solo. Il confronto non è con gli altri, ma con te stesso. Imparare la predisposizione alla fatica è utile in tante situazioni della vita, ti aiuta a ragionare e lo spirito di sacrificio ti aiuta nel lavoro, ma anche nel prendere in mano la tua vita in queste situazioni"»

Iniziano le cure, a volte difficili, a volte sperimentali, ma non si smette mai di combattere cercando di essere positivi. C'è un obiettivo in testa: tornare in sella e la speranza si chiama immuno terapia. Non è facile, non lo è mai, ma gli affetti e gli amici aiutano a non mollare. E' commosso Paolo nel raccontare l'umanità dei dottori che ha incontrato, delle attestazioni d'affetto (alcune delle quali

davvero inaspettate). E l'ironia che arriva dagli amici di sempre, come **Luca Roveda** (attuale presidente dell'Us Le-

gnanese, che non manca mai di stemperare la tensione con un sorriso, o chi fa arrivare per posta il libro di Lance Armstrong dove, nel raccontare la sua malattia scrive: "Il ciclismo è come la vita, non ci sono formule matematiche quando sei davanti ad un avversario. Si tratta di saper soffrire più di lui, i più grandi campioni hanno sempre fatto la differenza col cuore."

A un anno di distanza Paolo è riuscito a centrare il primo obiettivo: rimettersi in forma e partecipare alla Maratona Dles Dolomites. La strada è ancora lunga, non mancheranno curve pericolose e salite impegnative, ma intanto si procede spingendo sui polpacci per andare avanti. Il prossimo "traguardo volante" sarà ritornare a macinare km a grandi ritmi, ma se pensate che Paolo se ne stia in pantofole ad aspettare quel momento vi sbagliate: tutte le domeniche l'appuntamento è in largo Tosi con "L'andem - giro di mezzo" dove si parte e si arriva sempre insieme».

Paolo Ferrè, 55 anni, presidente di **Confcommercio** Legnano e socio della Us Legnanese ha deciso di raccontare la sua storia a un anno dalla scoperta della malattia





«UNA SQUADRA MERAVIGLIOSA»

Con questa foto, pubblicata su facebook il 15 maggio scorso, [Paolo Ferrè](#) ha scelto di raccontare il suo percorso contro la malattia. Questo il testo del post: «15 maggio 2018 esattamente 1 anno fa venivo ricoverato in ospedale, cominciavo un percorso complicato, a distanza di un anno la strada da fare è ancora lunga ma i presupposti per arrivare al traguardo ci sono! Sicuramente una componente importante è stata la passione per la bicicletta e gli insegnamenti e l'attitudine alla sofferenza ed alla fatica che questo sport meraviglioso ti trasmette, oltre ad i valori derivanti da una squadra meravigliosa!»

SABATO SERA IN MUSICA CON IL CONCERTO DELLA SCUOLA PAGANINI

LEGNANO (asr) Sabato sera in musica in piazza San Magno. I migliori allievi della scuola Paganini esploreranno tutti i generi musicali (dalla classica al rock, passando attraverso lirica, pop e jazz) nell'appuntamento organizzato con il Comune, LegnanoOn e Confcommercio.

«L'intento è offrire una piacevole serata dando spazio a coloro che si sono particolarmente distinti nei nostri corsi - commenta **Fabio Poretti**, presidente della scuola Paganini -. Abbiamo toccato con mano che la passione per la musica è estremamente trasversale; è un percorso fatto di studio, prove e dedizione che, se compiuto seriamente, diventa motivo

di impegno e occasione crescita personale».

«Il Concerto», che chiude il cartellone musicale di «Estate a Legnano» e dà il via al nuovo anno accademico, prenderà il via alle 21. In apertura brani di Bach, Schubert, Beethoven, Liszt, Rachmaninov, Carcassi, Villa Lobos e Stachak, proposti da alcuni tra i migliori allievi di pianoforte e chitarra. A chiusura della prima parte, una formazione composta dalle docenti di canto lirico e pianoforte che proporranno alcune celebri arie del repertorio operistico Italiano.

Nella seconda parte, spazio al pop rivisitato al pianoforte. Quindi un quartetto jazz e il gran finale a tutto rock.



MUSICA, CIBO E DIVERTIMENTO

Un weekend di eventi: tutti i programmi

CASTANO PRIMO (iei) Tutto pronto per l'evento memorial dedicato a **Flavio Carnelietto**, centauro venuto a mancare in un incidente stradale. Siamo ovviamente parlando dei FlazDays, evento giunto quest'anno alla sua quarta edizione, e che si svolgerà da stasera, venerdì 6 settembre, a domenica 8 alla tensostruttura di via Mantegna a Castano. Si inizia il 6 settembre con «Il Complesso Bitt», che ripercorrerà 50 anni di Bitt all'italiana. Il 7 settembre invece previsto il concerto dei «Naughty Fingers» e a seguire si esibirà la «GiudyBrutto - Power Rock Cover Band». L'8 settembre sarà la volta della serata disco dance con Alberto Zanni Dj. Cucina e servizio bar dalle 19.30 alle 24. Per info e prenotazioni: 348.7251591. Per tutta la durata della manifestazione previsto un parcheggio moto interno. Il ricavato della festa verrà devoluto all'Aism (Associazione Italiana Sclerosi Multipa) e alla Croce Azzurra Ticinia-Gruppo Fiore che Ride.

Altro appuntamento per il fine settimana è la «StraKolor» di domenica 8 settembre: una camminata colorata di 5 chilometri per le vie di Castano. La partenza è prevista alle 18 da via Kennedy (ritrovo alle 17) con arrivo all'oratorio Madonna dei Poveri.

La **Confcommercio** Magenta-Castano Primo con i commercianti di corso San Rocco invece hanno organizzato la «Festa sotto gli ombrelli». Evento pensato per venerdì 6 settembre, venerdì 13, 20 e sabato 28 dalle 19.30 alle 23.30. Previsti momenti di shopping, musica, trucca-bimbi, street food, e tanto altro.



Economia debole E il commercio vola solo online

La nota Istat. Segnali di peggioramento: la produzione langue e il mondo del lavoro galleggia nella stagnazione. Pesano le guerre commerciali. Industria giù in Germania

ROMA

ANGELICA FOLONARI

— L'economia italiana continua a soffrire e, anzi, mostra segnali di peggioramento. La produzione che langue, in più, scarica i suoi effetti anche sul mondo del lavoro che continua a galleggiare in una fase di stagnazione. Il verdetto arriva dall'Istat, che nella nota mensile di agosto registra un progressivo arretramento della congiuntura italiana. Un quadro di stagnazione confermato anche dai numeri sulle vendite al dettaglio che, seppur salite a livello annuale, a luglio hanno registrato un leggero calo sul mese precedente.

«Il recente peggioramento e l'elevata instabilità del quadro congiunturale si sono riflessi sull'andamento dell'indicatore anticipatore che - scrive l'Istituto di ricerca - ha segnato un'ampia flessione suggerendo il proseguimento della fase di debolezza dei livelli di attività economica». Le cause sono dunque da ricercare nell'instabilità inter-

gioca anche la situazione internazionale, commercio mondiale e Brexit in testa. Secondo l'Istat, infatti, «le turbolenze geopolitiche dovute in buona parte all'evoluzione incerta degli accordi commerciali internazionali e all'aumento dei rischi di hard Brexit hanno penalizzato ulteriormente la congiuntura economica mondiale».

La notizia di ieri è stata un po' una doccia fredda poiché la precedente nota mensile dell'Istat aveva fatto invece intravedere dei possibili margini di miglioramento, seppur lieve. O quanto meno sembrava essersi arrestata la tendenza alla flessione dell'indice «spia». A far le spese del rallentamento è certamente il mondo del lavoro. «La debolezza dei ritmi produttivi si è riflessa anche sul mercato del lavoro, determinando l'interruzione della crescita delle unità di lavoro e delle ore lavorate che aveva caratterizzato i mesi precedenti», spiega l'Istituto di statistica. Nel mese di luglio non è andata molto bene neppure per il com-

infatti, le vendite al dettaglio hanno registrato una riduzione, anche se «contenuta», su base mensile (-0,5% in valore, -0,7% in valore), con una contrazione sia per i beni alimentari sia per gli altri. Ma anno su anno la crescita ha accelerato, mettendo a segno un rialzo del 2,6%. Quanto alle varie tipologie di esercizi commerciali, la grande distribuzione ha registrato un aumento delle vendite del 3,3%, i piccoli negozi solo un +0,9%, mentre meglio, e in continua accelerazione, è andata per il commercio online che ha avuto un incremento del 23,2% in un anno.

Per **Confcommercio**, anche se i consumi restano deboli, il dato di luglio è da valutare «molto positivamente», e la riduzione mensile è «fisiologica» dopo l'accelerazione di giugno. Confesercenti lancia invece l'allarme «piccoli negozi» e chiede provvedimenti per rilanciarli. Ma luglio ha mostrato ombre anche sulla Germania, dove la produzione industriale è calata oltre le stime (-4,2% in un anno)





Continua a soffrire l'economia italiana: l'Istat registra segnali di peggioramento FOTO ANSA

Cento disoccupati ripartono dal Fondo

Grazie alla «fase tre» dello strumento di politica attiva del lavoro promosso dalla diocesi e gestito da Caritas Ambrosiana 81 tirocini si sono conclusi con l'assunzione, mentre per 23 persone si è arrivati all'inserimento diretto in un'azienda

Sono 45 i tirocini ancora in corso, mentre 99 si sono chiusi senza esito positivo. Ma nessuno verrà lasciato senza «rete». I dati sono stati diffusi in vista del convegno delle Caritas decanali

LORENZO ROSOLI

Il Fondo «Diamo Lavoro» della diocesi di Milano ha varcato la soglia delle cento assunzioni. Un risultato destinato a migliorare, considerando i 45 tirocini ancora in corso. Sono passati quasi tre anni – era l'ottobre del 2016 – dall'avvio della fase tre del «Fondo Famiglia Lavoro», voluto e annunciato a fine 2008 dal cardinale Dionigi Tettamanzi. Quello che, all'inizio, era uno strumento di carattere emergenziale, nato per aiutare persone e famiglie colpite dalla crisi economica e dalla disoccupazione, è diventato – per volere del successore, il cardinale Angelo Scola – una misura sempre meno assistenziale, fino ad evolvere – con l'arcivescovo Mario Delpini – in misura ordinaria di politica attiva del lavoro. **I risultati della fase tre.** Ebbero: a settembre 2019 gli «esperti del lavoro» all'opera nei 62 centri d'ascolto attivati in tutta la diocesi hanno "profilato" quasi 900 disoccupati, candi-

Fondo «Diamo Lavoro». Mentre sono 45 i tirocini in corso, sono 203 i percorsi giunti al termine: 81 si sono conclusi con l'assunzione a seguito di tirocinio, 23 hanno portato all'inserimento diretto in azienda, mentre 99 sono i tirocini conclusi senza «finalizzazione», cioè senza sfociare in un'assunzione. Ma anche in questo caso, le persone che si sono rivolte al Fondo per trovare (o ritrovare) un lavoro non vengono lasciate al loro destino: la rete formata da diocesi, parrocchie, terzo settore, aziende e associazioni di categoria si attiva, cercando di promuovere nuove chance. Ultimo dato: le risorse impiegate nella fase tre ammontano a 809.780 euro. Il Fondo «Diamo Lavoro», come detto, è partito nell'ottobre del 2016 ed ha richiesto una robusta fase di preparazione, con la individuazione e la formazione degli «esperti del lavoro», a precedere la valutazione – effettuata con i rappresentanti territoriali delle associazioni imprenditoriali – dei profili dei disoccupati che hanno chiesto aiuto, e l'identificazione dei progetti personalizzati di formazione, tirocinio e inserimento lavorativo.

Caritas a convegno. Il Fondo «Diamo Lavoro» è gestito da Caritas Ambrosiana attraverso Siloe (Servizi integrati lavoro orientamento educazione) e Fondazione San Carlo. Ed è l'ente gestore a diffondere questi dati, in vista del convegno diocesano delle Caritas decanali che si terrà il 14 settembre al Collegio dei Padri Oblati Missionari di Rho sul tema «Lasciamoci evangelizzare dai poveri per custodire la casa comune» (info www.caritasambrosiana.it). Con monsignor Luca

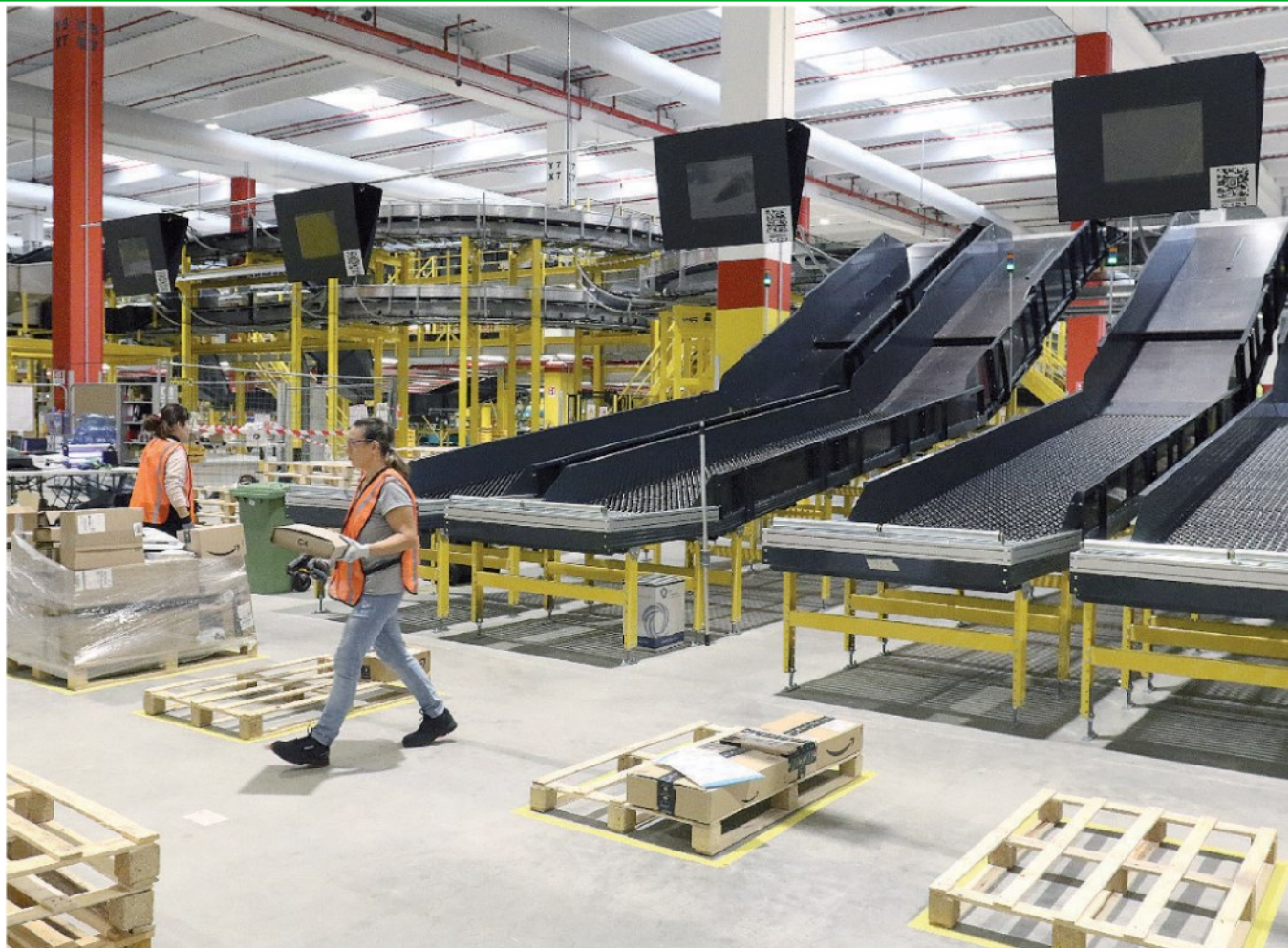
Bressan e Luciano Gualzetti, presidente e direttore di Caritas Ambrosiana, intervengono l'arcivescovo di Campobasso-Boiano Giancarlo Bregantini, la direttrice umanitaria di Caritas Internationalis Suzanna Tkalec e il direttore della Fondazione Zancan Tiziano Vecchiato. Fra i temi

chiave: come passare da un approccio assistenziale ad uno «generativo» in materia di welfare e di contrasto alla povertà. Come ha saputo fare, negli anni, il Fondo famiglia lavoro.

Dal 2009 ad oggi. Nella sua prima fase (gennaio 2009-dicembre 2012), tutti i contributi sono erogati a fondo perduto: le domande sono 9.702, le famiglie aiutate 6.969, le risorse distribuite dal Fondo 13,5 milioni di euro. Nella seconda fase (gennaio 2013-giugno 2016) ai contributi a fondo perduto si affiancano il sostegno alla riqualificazione professionale e il microcredito finalizzato all'avvio di piccole attività imprenditoriali: 3.709 le famiglie aiutate, 7,6 milioni le risorse redistribuite. Con la fase tre, denominata «Diamo Lavoro», tutte le risorse vanno a finanziare i tirocini, che possono durare da 3 a 6 mesi e prevedono un'indennità di partecipazione di 500 euro mensili più i buoni pasto. Grazie ai donatori – fedeli, cittadini, fondazioni filantropiche – i tirocini si svolgono senza oneri, né economici né amministrativi, per le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'appuntamento Homi, a Milano dal 13 al 16 settembre, esplora uno spazio da riscoprire. Un celebre architetto, artista e designer spiega come una nuova esigenza di spazi comuni e di socialità spinga a sperimentare forme e materiali

LA FRONTIERA ABBATTUTA

L'OUTDOOR AVANZA E DIVENTA L'ESTETICA DI UNA CASA FLUIDA TRA DENTRO E **FUORI**

Il riferimento

Ritroviamo lo spirito della casa Mediterranea aperta al mondo teorizzata da Gio Ponti

Le lavorazioni

Al tradizionale rattan o midollino si sono aggiunti i metalli, i legni stagionati e le pietre

di **Ugo La Pietra**

Gio Ponti, negli anni Trenta, contrapponeva la sua «casa Mediterranea» alla casa del Nord Europa, quella, per intenderci, pensata da Le Corbusier. Quest'ultima Ponti la chiamava, in modo ironico, la «casa sui trampoli» per il fatto che non avesse alcuna disponibilità a dialogare con la natura; al contrario la casa Mediterranea era «aperta» verso la natura, si integrava verso l'esterno, di fatto non creava barriere tra interno e esterno.

Negli ultimi tempi, grazie anche a una serie di iniziative di protezione e valorizzazione del verde, ma anche per le tante battaglie culturali tendenti a considerare l'abitare una pratica sempre più estesa verso l'esterno, fino a coinvolgere pienamente anche gli spazi collettivi, è sempre meno resistente la barriera tra spazio interno e spazio esterno. Si stanno così scoprendo diverse possibilità per espandere l'abitare verso spazi tutti da inventare e utilizzare. Dai balconi dei condomini ai grandi terrazzi, dai ballatoi delle case di ringhiera alle coperture di edifici a tetto piano, dal pianerottolo delle scale condominiali fino agli

spazi comuni più ampi. Spazi comuni tra gli edifici, in quei particolari condomini organizzati con corpi di fabbricati separati da giardini, da progettare per usi aggregativi a beneficio di tutti gli abitanti e, ultimamente, si sta pensando di utilizzare anche le portinerie, ormai svuotate dal custode per risparmiare sulle spese condominiali.

Queste nuove opportunità abitative stanno creando negli ultimi anni vere e proprie contaminazioni tra gli oggetti, i decori e gli arredi tra interno ed esterno, contaminazioni che hanno aperto nuovi scenari e rituali abitativi per la «casa» nella quale è spesso necessario mantenere un piccolo giardino, un orto domestico, una serra ma anche solo una zona da vivere per mangiare e o per prendere il sole nella bella stagione.

Questo vuol dire nuovi oggetti da progettare, produrre e mettere in vendita che, seguendo soprattutto i caratteri delle diversità del nostro territorio (ambientali, architettoniche, culturali), tendono a differenziarsi e a proporre soluzioni inedite. Non possiamo dimenticare che il nostro territorio è per gran parte caratterizzato dalla «cultura balneare» (per i tanti insediamenti lungo le coste), dalla «cultura contadina» (per i tanti insedia-

menti rurali, spesso trasformati in amene residenze), dalla «cultura collinare e montana», ambienti che determinano il piacere e la passione del progettista che di volta in volta cerca i giusti materiali, colori e decori per dialogare con l'ambiente.

L'abitare interno/esterno crea così una maggiore consapevolezza rispetto all'ambiente (spazio, clima, architettura... cultura), attingendo molto anche da ciò che il territorio ha prodotto (materiali, artigianato locale) e continuando a dare nuove prospettive produttive attraverso le imprese che attingono spesso alle risorse territoriali.

Questa tendenza sta facendo risorgere una sorta di design territoriale ormai sempre più praticato dalle nuove generazioni di progettisti. Si è sviluppato così ancora di più un mercato di oggetti già ricchissimo perché rivolto agli alberghi e ai luoghi di svago e vacanza.



Questa tendenza ha spinto molti progettisti a impegnarsi nell'arredo da esterni sviluppando un'ampia gamma di forme ma anche sperimentando materiali resistenti agli sbalzi di temperatura e umidità. Considerando quindi le nostre diverse condizioni climatiche (dalle Alpi alle isole del Mediterraneo) ma anche pensando ad un mercato sempre più vasto dal clima estremo (dalla Russia agli Emirati Arabi), le imprese di questo settore hanno dovuto quindi sperimentare ed esplorare nuove tecniche e lavorazioni di materiali.

Al tradizionale «rattan» o

«midollino», usato fino a non molto tempo fa per gli arredi all'aria aperta, si sono aggiunti i metalli (come l'alluminio pressofuso), i legni particolarmente stagionati, oltre alle pietre e ai marmi lavorati in modo sempre più sofisticato. L'interno che va verso l'esterno ma anche gli elementi esterni che entrano nell'interno: un abitare quindi sempre più caratterizzato dalla fluidità tra gli ambienti e le tipologie di oggetti, con progettisti che cercano di interpretare e realizzare il concetto teorico che fin dagli anni settanta proponevo con lo slogan «Abitare è essere ovunque a casa propria!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La competizione

I giovani creativi per Dubai 2020

«Melting top, a seating experience» (foto a sinistra) è la seduta di 1.90 m di diametro a effetto basculante, creata da Elisa De Berti per Xilografia nell'ambito della Design Competition Expo Dubai 2020, rivolta a designer under 35 e piccole e medie imprese lombarde — promossa da Regione Lombardia e Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, Unioncamere Lombardia — che ha chiesto ai creativi di sviluppare un oggetto di design o di una struttura temporanea per Dubai Expo 2020, che trasmettesse i concetti di connessione, tecnologia e sostenibilità ambientale. La seduta, che ottiene l'equilibrio perfetto solo con più individui insieme, rimanda infatti ai temi di connessione, condivisione, equilibrio, dialogo e interazione umana e sarà esposta in anteprima a Horni Outdoor-Home&Dehors insieme agli altri prototipi vincitori del concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Ugo La Pietra** (1938) è un architetto, artista e designer. Nato in Abruzzo, è cresciuto a Milano frequentando Lucio Fontana. È stato un protagonista dell'architettura radicale, membro del collettivo

Global Tools. Da molti anni conduce una ricerca sull'area definita «arti applicate»

● «Argomenti per un dizionario del design» (ed. Quodlibet) si

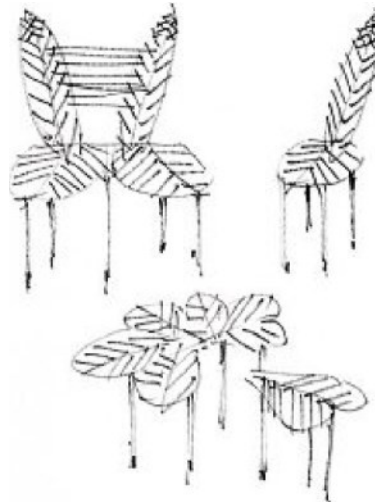


comprende di 30 voci su temi come l'Arredo domestico, l'Artigianato, la Città e la Tecnologia, con un centinaio di testi di Ugo La Pietra sui problemi legati alla cultura del progetto: esce il 3 ottobre



**Le proposte**

Da sinistra: di Lafuma Mobilier, Cocoon Lounge chair, sedia da esterni; arredi collezione Airport, di Higold; fioriere in terracotta dipinta Esteras progetto Outdoor; fontana in granito grigio Fountainslite; a destra, Viridium, pareti, pavimentazioni o soffitti realizzati in materiale naturale oppure mix naturale e sintetico

**Metamorfosi**

Un disegno di Ugo La Pietra che rappresenta il nuovo rapporto tra oggetti dell'abitare e la natura

Scatto di BikeMi: 630 nuove bici «E via il pavé»

Ma il 22 settembre niente stop alle auto

Il bike sharing del Comune rilancia: 630 nuove biciclette in periferia, mille nuovi parcheggi per agevolare le diecimila persone che quotidianamente inforcano le due ruote condivise, investimenti per cinque milioni. Con la vo-

lontà della giunta di affrontare una volta per tutte la rimozione del pavé in alcune zone. Frenata sullo stop alle auto il 22. L'ira degli ambientalisti.

alle pagine 2 e 3

Mobilità e ambiente Sfida di Palazzo Marino: 630 bici, via il pavé e car free day con le auto

Nuovi mezzi per il BikeMi. Settimana della moda a motori accesi



Granelli
Vogliamo cambiare il modo di muoversi tutti i giorni. Non è con le domeniche a piedi che cambia la vivibilità della città

Seicentotrenta nuove biciclette soprattutto in periferia, mille nuovi parcheggi nei nodi di interscambio (tra cui la Centrale), 18mila utilizzi al giorno, diecimila persone che quotidianamente inforcano le due ruote, investimenti per

cinque milioni. E la volontà di affrontare una volta per tutte la rimozione del pavé in alcune zone della città.

Il sindaco Beppe Sala lancia la seconda edizione di Milano Bike city, la settimana di eventi dedicata alla bicicletta e alla mobilità sostenibile. Si parte il 14 e si chiude il 22 in coincidenza con il Car free day, la giornata senza auto, a cui il Comune ha aderito. Non ci sarà però nessuna chiusura alle auto, neanche della cerchia dei Navigli come ipotizzato in un primo momento. Il motivo? La presenza in contemporanea di una serie di eventi a partire dalla settimana della Moda. Ad anticipare la linea è lo stesso sindaco. «Saremo in piena settimana della Moda — dice il sindaco — Sto chiedendo agli assessori Granelli

e Tajani di trovare una soluzione. Tendo a non essere mai ideologico ma di fare le cose più utili per la città. Credo che nessuno ci possa accusare di far poco per la mobilità sostenibile. Stiamo aggiungendo 630 nuove bici nei quartieri Lorenteggio e Giambellino ma anche a Niguarda e al Vignentino, oltre a mille stalli per biciclette nei posti di interscambio tra metrò e ferrovie».

La conferma arriva dall'as-



sessore alla Mobilità, Marco Granelli: «Non chiuderemo alle auto perché ci sono diverse iniziative non solo la settimana della Moda. Noi siamo perché la città cambi il modo di muoversi tutti i giorni. Non è con le domeniche a piedi che si cambia il modo di vivere la città».

Una decisione che però non piace al mondo ambientalista. A partire dal presidente della Commissione Trasporti, il verde Carlo Monguzzi: «Sarebbe un vero peccato e spero che il mio grande sindaco ci ripensi. Una giornata senza auto sarebbe un bel segnale. Milano sta facendo tante cose per la mobilità sostenibile. Potrebbe essere la ciliegina sulla torta». Monguzzi aggiunge un altro motivo. «La moda è la seconda industria per inquinamento. Ogni anno vengono prodotti e venduti 174 miliardi di capi con un enorme produzione di Co2. Sarebbe eccezionale se la moda attraverso le sue manifestazioni desse un segnale di totale inversione di tendenza. Sarebbe veramente bello vedere modelle e modelli sui bus e le metropolitane milanesi».

Torniamo alle bici e allo sharing. «La settimana prossima contiamo di portare in

giunta l'insieme di sharing che comprende scooter, monopattini e biciclette — ha detto l'assessore Granelli — con delle regole coordinate tra di loro. Però facciamo appello al governo perché stabilisca delle regole che ci permettano di utilizzare questo tipo di mobilità».

Mobilità che però è condizionata anche dalle condizioni delle strade. E si torna alla questione del pavé. «Ragioniamo sul pavé — ha detto il sindaco — anche se è una questione divisiva. Ma se vogliamo spingere di più per l'utilizzo delle biciclette e dei monopattini dobbiamo affrontarlo. E non dipende solo dal sindaco e dalla giunta perché se la Soprintendenza dice che va lasciato in alcune vie, va lasciato». «Il sindaco — conclude Granelli — ha dato un'indicazione chiara, noi l'abbiamo fatto in piazza Cinque Giornate. Nei lavori di ristrutturazione tendiamo a fare questa operazione, cioè a toglierlo, perché il pavé funziona bene nelle aree pedonali e nelle zone a traffico limitato, mentre dove devono passare bus, tram e bici non funziona». Il prossimo intervento di rimozione riguarderà delle aree vicino a piazzale Loreto.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMERCIO RESPIRA

M4, i cantieri cominciano ad arretrare

di **Andrea Senesi**

In via San Vittore i marciapiedi saranno «liberati» di più di un metro. La linea 4 del futuro metrò avanza e in parallelo i cantieri degli scavi arretrano lentamente. «E ora i negozianti possono tirare un sospiro di sollievo», commentano dal comitato di residenti. Succede in via San Vittore, ma anche in viale Argonne,

dove da ieri è stata restituita un'area di 3 mila metri quadrati di verde pubblico. E anche viale Forlanini, la strada che conduce a Linate, nella seconda parte della prossima settimana (a patto che il meteo sia clemente) tornerà pienamente fruibile in entrambi i sensi di marcia, corsia preferenziale inclusa.

a pagina 3

M4, la lenta ritirata dei cantieri Più spazi e il commercio respira

San Vittore-Carducci, Argonne e Forlanini: strade e marciapiedi riprendono vita

Sessanta centimetri da un lato e un altro mezzo metro dalla parte opposta della via. La linea 4 avanza, i cantieri si ritirano lentamente e i marciapiedi di via San Vittore pian piano tornano a vita quasi normale. Tra pochi giorni i commercianti potranno tirare un primo sospiro di sollievo: un metro e dieci centimetri in più per il passaggio dei pedoni (e per lo shopping).

Nella via-simbolo dell'«occupazione» dei cantieri della linea 4 del metrò, residenti e commercianti, solo qualche mese fa, erano così esasperati dall'invasione dei lavori, che limitavano la circolazione sul marciapiede a un solo passante per volta, da richiedere l'installazione di un paio di specchi parabolici per scongiurare i «frontali» tra i pedoni. «Andrà meglio dal punto di vista viabilistico e i nostri negozianti sono effettivamente sollevati dalla notizia», commenta Alessandro Belgiojoso, portavoce del comitato San Vittore-Carducci-Sant'Ambrogio: «Ora che sono iniziati i veri lavori di scavo, il nuovo problema sarà però la presenza delle macchine da cantiere alimentate a gasolio che creano smog. Speriamo che questa fase non

duri a lungo».

«Strappare» metri all'invasione dei cantieri e «liberare» progressivamente marciapiedi e strade. Succede qualcosa di analogo in viale Argonne, zona Est delle città. Più o meno di fronte a piazza Fusina un'area verde di tremila metri quadrati è stata ieri «liberata» dalla riduzione della superficie di cantiere. «Lo avevamo chiesto tempo fa, poi le esigenze dei lavori avevano ritardato la restituzione, ma ora ci siamo: l'area del prato è finalmente aperta e si procederà alla risemina dell'erba per migliorarne l'aspetto e la fruizione», esulta Antonella Abruzzese, assessore all'Urbanistica del Municipio 3. «Vorremmo ora che i giochi gonfiabili per i bambini occupassero un'area più contenuta per non ridurre troppo lo spazio pubblico a disposizione, ma in generale, come Municipio 3, abbiamo chiesto che riprenda il percorso per la progettazione complessiva degli spazi di tutto l'asse interessato dai lavori per la nuova M4, a partire dagli studi fatti dal Politecnico e dalle esigenze espresse in tutti questi anni da cittadini e comitati. Un'opera così impor-

ante come una linea metropolitana merita un progetto di superficie altrettanto importante e attento».

Ancora più a Est, il cantiere della futura fermata «Forlanini quartiere» è stato ridotto del 70 per cento e ora si sta procedendo a riasfaltare la strada. Poi arriveranno la nuova segnaletica e il marciapiede. In sostanza, nella seconda parte della prossima settimana (a patto che il meteo sia clemente e non piovano tutti i giorni, specificano da M4) il viale che conduce all'aeroporto di Linate tornerà pienamente fruibile in entrambi i sensi di marcia, corsia preferenziale inclusa. Un'ultima, piccola, buona notizia: in via Garavaglia, sempre in zona Forlanini, ci si avvicina alla chiusura del cantiere e settimana prossima verrà riaperta l'area riservata ai cani finora occupata dagli scavi.

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso lungo la Blu



Sant' Ambrogio Lo spazio per il passaggio dei pedoni a fianco dei cantieri della linea blu in via Carducci all'angolo con via San Vittore aumenterà nei prossimi giorni (foto Duilio Piaggese)



Città Studi Una parte dell'area verde di viale Argonne all'altezza di piazza Fusina è stata «liberata» ieri dal cantiere della nuova linea metropolitana (foto Massimo Alberico)



Verso Linate Una squadra di operai della M4 al lavoro alla fermata Forlanini: l'area del cantiere è stata ridotta del 70 per cento con strada da riasfaltare (foto Claudio Furlan)

● GRANDI OPERE

IL COMUNE AI CLUB

«Sullo stadio
si discutano
i 4 progetti»di **Maurizio Giannattasio**

Far conoscere tutti e quattro i progetti del nuovo impianto che dovrà sostituire San Siro. Da condividere con il Consiglio comunale e soprattutto con la città. Si apre il confronto tra il Comune e i due club di Milan e Inter. Con una richiesta precisa da parte di Palazzo Marino: la scelta

del vincitore deve essere trasparente. Significa che l'opinione pubblica deve conoscere tutti e quattro i progetti degli studi di architettura invitati da Milan e Inter per disegnare il nuovo stadio e non solo il progetto vincitore, come sembra essere invece nelle intenzioni delle due squadre.

a pagina 4

Stadio, il Comune non vuole una scelta a scatola chiusa: tutto il processo sia condiviso

L'invito a rendere pubblici tutti e quattro i progetti all'esame dei due club

Far conoscere tutti e quattro i progetti del nuovo impianto che dovrà sostituire San Siro. Da condividere con il Consiglio comunale e soprattutto con la città. Si apre il confronto tra il Comune e i due club di Milan e Inter. Con una richiesta precisa da parte di Palazzo Marino: la scelta del progetto vincitore deve essere trasparente. Significa che in un modo o nell'altro l'opinione pubblica deve conoscere tutti e quattro i progetti degli studi di architettura invitati da Milan e Inter per disegnare il nuovo stadio e il piazzale e non solo il progetto vincitore come sembra essere invece nelle intenzioni delle due squadre. In altre parole, Palazzo Marino non intende accettare un progetto a scatola chiusa. È quanto ribadisce il sindaco Giuseppe Sala che già nei giorni scorsi aveva invitato le due società calcistiche a rendere trasparente e condiviso il percorso con la città. «Sto invitando Milan e Inter a rendere pubblico e trasparente

tutto il processo». Dove l'attenzione deve essere posta sulla parola «tutto», non solo sul risultato finale.

In gara ci sono due studi milanesi, quello di Stefano Boeri e quello di Progetto Cmr (in coabitazione con Sportium), contro gli americani, Populous e Hok, due dei più grandi team di architettura a livello globale. Hok ha firmato, tra gli altri, il Mercedes-Benz Stadium di Atlanta, considerato l'impianto con la copertura «a petali» retrattile più grande del mondo. Lo studio italiano Cmr ha invece all'attivo il concept dei nuovi stadi di Cagliari e Padova. Per quanto riguarda Populous, si tratta dei giganti del settore con più di mille arene sportive firmate in ogni angolo del pianeta, tra le quali il nuovo Wembley e il campo di gioco del Tottenham (ri)nato sulle ceneri del vecchio White Hart Lane. Stefano Boeri, archistar celebre soprattutto per il Bosco Verticale, tratteggia invece

nuovi stadi per Milano da almeno 15 anni, da quando immaginò di creare il famoso quarto anello commerciale fuori dall'attuale impianto, per poi abbozzare il disegno d'un nuovo stadio di proprietà per le due squadre, con tanto d'ingressi separati, e infine tracciare, pochi anni fa, il progetto di una possibile «casa» solo nerazzurra, idea poi abbandonata dall'Inter in favore della rinnovata coabitazione sportiva col Milan. Tutti e quattro hanno presentato i loro progetti preliminari e Inter e Milan si sono presi altre due settimane prima di inviare ai consiglieri comunali un dos-



sier (depurato dai dati sensibili) con i rendering del progetto scelto. Ecco, la richiesta del Comune è che invece nel dossier siano presenti tutti e quattro i progetti e si cominci a pensare alla possibilità di un dibattito pubblico, di una mostra o comunque a delle forme di pubblicità che facciano conoscere vantaggi e svantaggi delle quattro soluzioni (che in ogni caso prevedono la demolizione di San Siro).

Siamo solo alla prima schermaglia. Le due squadre, nei giorni scorsi, si sono dette disponibili alla massima trasparenza e condivisione e da parte sua il Comune non sembra avere preconcetti sull'ope-

razione anche perché l'investimento su San Siro è di quelli difficili da rimandare indietro, un miliardo e 200 milioni di euro. Investimenti che non riguardano solo il nuovo stadio e la demolizione del Meazza ma la realizzazione di un centro multifunzionale destinato a rivoluzionare l'area.

Restano i nodi. Quello principale riguarda le volumetrie. Il Consiglio comunale dovrà decidere se derogare alle regole urbanistiche previste per l'area di San Siro. Le due squadre, infatti, hanno scelto di utilizzare la legge sugli stadi, «perché dà più certezze sui tempi», ma soprattutto, ed è questo il punto più delicato,

perché permette volumetrie molto più consistenti rispetto al piano di governo del territorio. Il doppio per la precisione. Per la legge sugli stadi l'indice concesso è dello 0,70. Il Pgt, per la zona di San Siro, prevede lo 0,35. Nei giorni scorsi Sala era stato netto: «Quello che le società chiedono oggi non è in linea con le nostre regole. Lasceremo al Consiglio comunale decidere se si possono accettare deroghe». Ma prima ancora di arrivare ai volumi bisogna risolvere la questione dei progetti. Milan e Inter dovrebbero essere già in grado oggi di presentarli alla città.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli studi di architettura

IL CONCORSO

In gara per il progetto del nuovo stadio ci sono quattro studi, di cui due milanesi: quello di Stefano Boeri (l'ideatore del Bosco Verticale) e quello di Progetto Cmr (in coabitazione con Sportium); gli altri due team di architetti sono americani, Populous e HOK, realtà di fama globale. Populous ha firmato più di mille arene, tra cui il nuovo stadio di Wembley a Londra



Il Meazza L'attuale capienza dello stadio di San Siro è di 85mila persone. Milan e Inter stanno lavorando a un progetto che preveda una presenza massima di 60-65 mila spettatori



ASPETTANDO IL NATALE

Uno sponsor per l'albero in Duomo Chiuso il bando da 975mila euro



■ Quando la giunta prima di fare le valige per le ferie il 2 agosto ha approvato i bandi per l'albero di Natale in piazza Duomo e per allestire per le feste piazza Scala aveva già l'offerta di uno sponsor per ciascun progetto, e su quella base ha raccolto le manifestazioni di interesse di altri privati. Ma ieri si è chiuso il bando pubblico e le buste sono rimaste una per il mega albero e una per illuminare e mettere il logo in piazza Scala. D'altra parte le offerte base erano notevoli: 975mila euro per l'abete e 250mila euro per animare e allestire piazza Scala dal primo dicembre al 7 gennaio.



L'arrotino resiste in Buenos Aires

Da Pinzolo a Milano, dal 1883 Collini vende coltelli di ogni tipo

I BUGADA DA BERGAMO

LUCA, SILVIO E IVAN BUGADA NEL 1996 RILEVANO IL NEGOZIO: IL NOME È COLLINI BUGADA



UNA STORIA
DI SUCCESSO

Dopo la grande guerra Abelardo Collini ha reso il negozio una delle vetrine più amate dai milanesi

di ALBERTO OLIVA

- MILANO -

NEL 1883 Davide Collini con la moglie e il figlio Abelardo arrivano a Milano da Pinzolo, che era il paese degli arrotini. Lo era a tal punto che a Pinzolo ancora oggi c'è la statua dell'arrotino e si tengono tutti gli anni raduni nazionali in cui viene esibita la forgia e si mostra al pubblico uno dei lavori più antichi del mondo, che, a dispetto di quanto si creda, è ancora molto diffuso e necessario. Così nel 1883 in Corso Buenos Aires 8 i Collini aprono il loro negozio. Dopo la prima guerra mondiale rimane nelle mani del solo Abelardo, che lo porta ad essere una delle vetrine più famose e amate dai milanesi lungo tutto il cuore del Novecento. Fin da piccolo lavora con lui a bottega il fedelissimo Luciano Dallara, uno dei dipendenti più capaci e appassionati, che infatti rileva la gestione del negozio quando Abelardo viene a mancare, insieme a una pronipote di Abelardo, sua unica parente, la signorina Corio. Nel 1996 raccolgono l'eredità di un'insegna veramente storica Luca, Silvio e Ivan Bugada da Bergamo, tre fratelli in società, figli di Guido che aveva a sua volta fondato una ditta di affilatura di coltelli, già fornitrice di servizi per Collini. Nel 2009, dopo una lunga ed estenuante battaglia in tribunale, nonostante una strepitosa ma purtroppo infruttuosa raccolta firme dei clienti affezionati - un libro altissimo ancora visibile in negozio -, la proprietà dello storico immobile di Corso Buenos Aires 8 riesce a ottenere lo sfratto di tutte le vetrine preesistenti, per poter vendere a una multinazionale, stesso desti-

LE ULTIME NOVITÀ

AMPLIATA LA SEZIONE CUCINA E AGGIUNTO UN ANGOLO DI MACCHINE DA CUCIRE SINGER

no di troppe vetrine del Corso.

QUINDI, nonostante l'appoggio del Comune e delle Istituzioni, anche la Ditta Bugada deve abbandonare la sede storica e ripiegare nella galleria Buenos Aires, dove si trova ormai da dieci anni. Luca racconta che: «Il cambio della sede è avvenuto proprio nel pieno della crisi economica e siamo andati in un luogo molto meno visibile di quella bella vetrina a due passi dai Bastioni. Abbiamo mantenuto la nostra clientela storica, ma abbiamo perso i turisti e tutti quelli che capitavano lì in cerca di quel qualcosa che si poteva trovare solo dal Collini». La nostalgia è tanta: «Nel vecchio negozio c'era sempre gente, nonostante fosse un posto polveroso, difficile da gestire, ma aveva qualcosa che non posso spiegare, una magia che non appartiene a nessun'altra realtà commerciale. La gente passava anche solo a fare due chiacchiere o a dare un'occhiata. Il vecchio Abelardo aveva idee geniali, sempre all'avanguardia, con prodotti che arrivavano dal Nord Europa, per allora introvabili in Italia». Al piano di sotto dell'attuale sede si può ancora ammirare parte del vecchio arredo originale, le cassettiere, il vecchio banco e una spettacolare parete di coltelleria, dove ciascun pezzo era stato scelto dallo sguardo lungimirante di Abelardo. «La nostra storia è la coltelleria» continua Luca, sia per la cucina sia per la manicure e l'estetica, con una sezione anche per lo sport. Negli ultimi anni c'è stato uno sviluppo della sezione della cucina con pentole e accessori d'eccellenza a livello mondiale. L'ultima novità è quella di avere da pochissimo inglobato un angolo di macchine da cucire Singer, gestito dalla stessa persona che aveva la vetrina in Corso Buenos Aires 8 proprio accanto al vecchio Collini. Per tornare alle origini con sguardo ottimista verso il futuro.

Ditta Collini Bugada - Galleria Buenos Aires, 12 - Tel. 02 29400366





LA STORIA

Il fondatore

Davide Collini con la moglie e il figlio Abelardo nel 1883 arriva a Milano da Pinzolo e apre il negozio in Corso Buenos Aires 8



Il trasferimento

Nel 2009 la proprietà dell'immobile della sede storica riesce a ottenere lo sfratto e il negozio si trasferisce nella galleria Buenos Aires



IL NEGOZIO

Al piano di sotto dell'attuale sede si possono ancora vedere parte del vecchio arredo originale le cassettiere il vecchio banco e una parete di coltelleria Cucina manicure estetica, sport: è presente ogni tipo di coltello



IL PROPRIETARIO

A sinistra Luca Bugada uno dei tre fratelli che dal 1996 gestisce il negozio
Suo padre aveva fondato una ditta di affilatura di coltelli che forniva servizi per Collini



I nuovi mestieri

Alleanza tra Regione e imprenditori per formare i lavoratori del futuro

Presentate le linee guida delle scuole professionali. Rizzoli: «Lombardia sempre all'avanguardia»

■ È stato un lavoro certosino quello dell'assessore Melania Rizzoli, che alla fine ha dato i suoi frutti. Anche nella rimodulazione delle linee guida nazionali per la formazione-lavoro, discussa nella conferenza Stato-Regioni ad agosto, la Lombardia si conferma come modello da copiare.

Parliamo dell'istruzione professionale che è carico delle regioni. Due i risultati ottenuti. Il primo riguarda lo svecchiamento delle figure professionali; il secondo, invece, è relativo alla flessibilità dei corsi professionali. Ed è soprattutto questo secondo punto ad essere qualificante per la Lombardia. Già, perché quella flessibilità verrà declinata con una maggior col-

laborazione con le imprese, in modo da modulare i corsi in base alle esigenze del mercato regionale del lavoro. Soddisfatta l'assessore Rizzoli: «Ci siamo impegnati con un obiettivo chiaro e importante: allineare i profili formati dai sistemi regionali alle esigenze e ai bisogni di professionalità delle imprese, che sono in evoluzione».

FABIO RUBINI → a pagina 35

I nuovi mestieri

Così la Regione prepara i lavoratori del futuro

Lombardia protagonista nella definizione delle linee guida delle scuole professionali. Rizzoli: «Sempre all'avanguardia»

FABIO RUBINI

■ È stato un lavoro certosino quello dell'assessore Melania Rizzoli, che alla fine ha dato i suoi frutti. Anche nella rimodulazione delle linee guida nazionali per la formazione-lavoro, discussa nella conferenza Stato-Regioni, la Lombardia si conferma come modello da copiare.

Parliamo dell'istruzione professionale che è carico delle regioni. Le figure professionali coinvolte in questo settore sono due: l'operatore (qualifica che si ottiene dopo un corso triennale) e il tecnico (diploma di quattro anni). L'elenco delle loro specializzazioni, però, era fermo dal 2011 e andava svecchiato. Da qui il lavoro fatto da Regione Lombardia che ha ottenuto due risultati molto importanti. Il primo riguarda, appunto, lo svecchiamento delle figure professionali; il secondo, invece, è relativo alla flessibilità dei corsi professionali.

Ed è soprattutto questo secondo punto ad essere qualificante per la Lombardia. Già, perché quella flessibilità verrà declinata con una maggior collaborazione con le imprese, in modo da modulare i corsi in base alle esigen-

za del mercato regionale del lavoro. Un modo per aumentare ancora di più il tasso di occupazione che in Lombardia è già dell'86%. Il più alto a livello nazionale. Nelle trattative nel tavolo Stato-regioni, l'assessore Rizzoli è riuscita a portare a casa per tutti questa maggiore forma di autonomia.

TAVOLO AGOSTANO

Come lei stessa spiega: «Ci siamo impegnati con un obiettivo chiaro e importante: allineare i profili formati dai sistemi regionali alle esigenze e ai bisogni di professionalità delle imprese, che sono in continua e rapida evoluzione». E ancora: «Ci sta molto a cuore accompagnare lo sviluppo del sistema produttivo e territoriale e offrire ai giovani maggiori opportunità di ingresso nel mondo del lavoro. la rete lombarda è stata determinante per il rispetto dei tempi e per allineare gli standard formativi ai bisogni di competenza delle imprese».

L'accordo è stato siglato a Roma nel mese d'agosto e inizierà a produrre i suoi frutti a partire dall'anno scolastico 2020/2021. «Non possiamo e non dobbiamo

perdere questa possibilità» ha commentato l'assessore Melania Rizzoli. «Partiamo subito, adottando il repertorio nazionale». L'accordo prevede poi un periodo di assestamento nel quale sarà possibile settare il sistema e correggere eventuali problemi.

BUDGET DEDICATI

Un'altra importante novità del sistema di formazione-lavoro che entrerà in vigore l'anno prossimo riguarda anche in questo caso la flessibilità con la quale i vari operatori potranno gestire i budget dedicati alle varie "Doti" che sono anch'esse di competenza esclusivamente regionale. E in questo settore potranno essere potenziati i cosiddetti "corsi duali", ovvero quelli che hanno una maggiore incidenza di ore di apprendistato e formazione nelle



aziende rispetto a quelle d'aula (il rapporto è di circa 400 ore di lavoro sulle 990 totali). In questo modo è possibile dare ai ragazzi una formazione di base completa. Che poi è quello che chiedono le aziende, alle quali spetterà in un secondo momento il compito di formare più nel dettaglio i ragazzi che andranno a fare apprendistato o che otterranno un contratto di lavoro.

Insomma, ancora una volta l'istituzione regionale e il mondo del lavoro si sono messi assieme per provare a migliorare un sistema che, a detta di tutti, è già un'eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LE NUOVE LINEE

■ Le novità rispetto alle nuove linee della formazione lavoro (che entreranno in vigore a partire dall'anno scolastico 2020-2021) prevedono due sostanziali novità. La prima riguarda lo svecchiamento delle figure professionali; la seconda, invece, è relativa alla flessibilità dei corsi professionali. Così ogni regione avrà meno lacci nell'organizzare corsi specifici

PERCENTUALE RECORD

■ Questa riforma permetterà alla Lombardia di incrementare la percentuale di ragazzi occupati dopo la fine dei corsi professionali. Una percentuale che già oggi è la più alta del Paese: 86%



L'assessore regionale al Lavoro e all'Istruzione, Melania Rizzoli (Fotogramma)

Il cantiere Centrale tra movida e verde

Partono i lavori per il maxi parcheggio in via Ferrante Aporti, il Mercato dello street food aprirà in primavera, si studia il giardino in Luigi di Savoia: gli appuntamenti e i ritardi del piano antidegrado

di **Federica Venni** • a pagina 3

È sempre stato tra le opere più attese nel quartiere. Ora, prima della fine di settembre, partiranno i lavori: il parcheggio di via Ferrante Aporti, fondamentale per decongestionare traffico e sosta intorno alla stazione Centrale e dare un po' di tregua ai residenti, sarà consegnato alla città entro il 2021. È il terzo pezzo di un puzzle, quello della riqualificazione di tutta la zona intorno alla Stazione Centrale, che piano piano si sta com-

ponendo. Il prossimo passo è il restyling di piazza IV Novembre e del lato occidentale della stazione: qui sarà realizzato, sul modello di quelli già esistenti a Roma e a Firenze, il Mercato Centrale, con botteghe e street food, dehors per mangiare. Mentre accanto a piazza Luigi di Savoia il Comune va avanti nella progettazione di un giardino con area giochi.

Centrale, restyling a passo lento via ai lavori per il parcheggio

Pronto nel 2021 lo spazio da 400 posti in Ferrante Aporti: un altro pezzo della riqualificazione della zona. Poi toccherà a piazza IV Novembre e alla nuova area food della stazione



di **Federica Venni**

È sempre stato tra le opere più attese nel quartiere, ma è rimasto al palo per anni. Ora, prima della fine di settembre, partiranno i lavori: il parcheggio di via Ferrante Aporti, fondamentale per decongestionare traffico e sosta intorno alla stazione Centrale e dare un po' di tregua ai residenti, sarà consegnato alla città entro il 2021. Dietro la sigla che lo indica, "Cm7", c'è la storia di una lunga attesa e tante false partenze. Il progetto, curato da Grandi Stazioni Rail Spa, la società del gruppo Fs che

ha stipulato con il ministero delle Infrastrutture e Trasporti la convenzione necessaria per dare il via al cantiere, prevede la realizzazione di circa 400 posti auto e 75 per le moto per un totale di 26.400 metri quadrati di spazio e un investimento complessivo di 15 milioni di euro. Il parcheggio, subito prima del sottopassaggio di via Luginiana, avrà due ingressi, uno da via Ferrante Aporti e uno da via Sammartini.

Dopo il rifacimento di piazza Duca d'Aosta e piazza Luigi di Savoia, questo è il terzo pezzo di un

puzzle, quello della riqualificazione di tutta la zona intorno alla stazione Centrale, che piano piano si sta componendo. Il prossimo passo è il restyling di piazza IV Novembre e del lato occidentale del-



la stazione: qui sarà realizzato, sul modello di quelli già esistenti a Roma e a Firenze, il Mercato Centrale, un paradiso del cibo made in Italy, fatto di botteghe e street food ospitate in una food hall di 4.500 metri quadrati su due piani. I dehors che si affacciano sulla piazza, all'altezza delle fermate dei pullman, sono quasi pronti, il viavai degli operai è continuo, ma l'apertura slitterà di qualche mese: prevista entro la fine dell'anno, è stata spostata a marzo 2020.

Il riscatto della zona, in alcuni punti ancora teatro di bivacchi e microcriminalità, parte anche dai bambini. Nel 2020, ha annunciato l'assessore all'Urbanistica Pierfrancesco Maran, accanto a piazza Luigi di Savoia, sorgerà un nuovo giardino per i piccoli: un'area di 4.200 metri quadrati pensata per diventare, nella versione più ridotta, come i giardini della villa Reale di via Palestro, recintati e accessibili solo ai bimbi accompagnati da un adulto. Realizzato con i 300 mila euro di oneri aggiuntivi previsti nella convenzione siglata con Grandi Stazioni Retail per la realizzazione del Mercato Centrale, l'in-

tervento avrà il patrocinio dell'Unicef. Lo scorso luglio il Comune ha presentato le sue idee di massima durante un incontro con i cittadini, proponendo tre possibili varianti: un'area gioco per i più piccoli, uno spazio per attività sportive all'aperto che coinvolgano diverse fasce di età comprese tra 0 e 14 anni o un parco naturale a tema. Gli uffici di Palazzo Marino stanno lavorando per trovare la quadra, accogliendo anche le proposte dei residenti: tra queste, ricorda il presidente del Municipio 2, il leghista Samuele Piscina, «c'è la realizzazione di uno skatepark che sostituisca quello improvvisato in piazza Duca d'Aosta». Ancora il progetto definitivo non c'è, ma il cronoprogramma prevede la realizzazione il prossimo anno. Intanto la piazza è stata completamente risistemata e in quella che era la terra di nessuno davanti alle fermate dei taxi e degli autobus per gli aeroporti, ora ci sono dehors strapieni a tutte le ore del giorno: al Bar Motta, al Caffè Panzera e al The Meatball Family, nei mesi scorsi si sono aggiunti Starbucks, Dispensa Emilia, Gud e Sicilia's.

Per completare il quadro manca però all'appello il progetto più ambizioso, la riqualificazione definitiva dei Magazzini Raccordati, quei giganteschi tunnel a volta posti sotto i binari della stazione lungo le vie Sammartini e Ferrante Aporti: più di cento spazi da circa 300 metri quadrati l'uno in disuso da quasi vent'anni. Luoghi che, da due anni a questa parte, si animano per il Salone del Mobile, grazie agli olandesi di Ventura Project ormai stabilmente trasferiti e che durante l'ultima Fashion Week hanno visto sfilare i piumini di Moncler. Qui, al momento, è tutto fermo: unica, piccola, novità, è che uno di questi spazi è stato dato in concessione al Comune che ora dovrà decidere cosa farci, se un presidio di quartiere o uno spazio eventi. In attesa di rifarsi definitivamente il trucco, la Stazione Centrale ha già vinto il suo concorso di bellezza: secondo Omio, la piattaforma online che permette di cercare e prenotare viaggi in treno, autobus e aereo, è tra le cinque stazioni più belle d'Europa, insieme a quelle di Amsterdam, Liegi, Anversa e Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Il Mercato** Il cantiere per la cittadella del cibo in Centrale

Verso il Gran premio

Monza aspetta la festa Ferrari Ivan Capelli: “È una pista unica”

di **Davide Pardini** • a pagina 4

«Il Gran premio d'Italia è unico nel suo genere, soprattutto, per le prestazioni di velocità assoluta». Insieme al popolo della Rossa, anche per Ivan Capelli l'attesa è tutta per domani. Milanese, 56 anni, ex pilota e telecronista sportivo, quasi cento Gran premi all'attivo in Formula 1 dal 1985 al 1993, anche come pilota Ferrari, conosce bene il fascino della pista di Monza.



▲ **Le prove** La Ferrari di Leclerc

L'intervista

Capelli “Monza esalta la velocità dei piloti È un circuito unico”

di **Lorenzo Pardini**



EX PILOTA
IVAN CAPELLI HA CORSO ANCHE PER LA FERRARI

Quando corri per la Ferrari, anche dopo che hai smesso, rimani ferrarista a vita perché fai parte di una grande famiglia

Lo chiamano il “tempio della velocità” non a caso. L'autodromo di Monza, infatti, è il tracciato che ha la

velocità media maggiore del mondiale di Formula 1 e l'appuntamento di domani coinciderà con l'edizione numero 90 per la pista brianzola. «Il Gran premio d'Italia è unico nel suo genere, soprattutto per le prestazioni di velocità assoluta». Lo racconta Ivan Capelli, 56 anni, milanese, ex pilota e telecronista sportivo, quasi 100 Gran premi all'attivo in Formula 1 dal 1985 al 1993, anche come pilota Ferrari.

Capelli, dici Monza e ti senti subito a casa...

«Per noi milanesi e per gli appassionati italiani di Formula 1 è un circuito molto sentito per vari motivi: è il Gran premio di casa della Ferrari perché è l'unico che si disputa in Italia. I nostri tifosi, come quelli degli altri gp europei come Montecarlo, Spa e Silverstone, sono competenti e attenti ai dettagli».

Ma qual è la particolarità di Monza?

«La differenza con gli altri circuiti è

evidente: ad esempio nel 2004, quando con la Rai commentai per la prima volta il gp del Bahrein, vidi che gli spettatori al momento del via stavano ancora entrando nelle tribune, perdendosi lo spettacolo della partenza. Da noi è impensabile. Inoltre è unico perché all'interno del Parco di Monza, uno dei più grandi d'Europa, e il colpo d'occhio è eccezionale. Infine è un tracciato molto tecnico dove il pilota ricerca una performance di velocità. Questa è l'unica pista del mondiale dove le ali delle vetture sono scariche sia anteriormente che posteriormente».



È recente anche l'ufficializzazione del rinnovo fino al 2024 del gp di Monza con la Formula 1: il matrimonio continua senza intoppi?

«È una buona notizia perché in un colpo solo il numero uno dell'Acì, Sticchi Damiani, ha cancellato l'asterisco accanto al circuito italiano, nel calendario provvisorio del 2020, e regalato altri cinque anni di grandi emozioni. È stato preso un impegno economico importante da parte dell'Acì Italia perché gli ultimi contratti prevedevano anche oltre 20 milioni di euro all'anno di spesa per il circuito brianzolo. Sicuramente ci sarà l'opportunità di investire e rendere la pista più adeguata. Inoltre per il centenario del circuito di Monza, che sarà nel 2022, ci potrebbero essere diverse migliorie, e colpi di scena: ad esempio penso al lifting alle tribune, ma immagino che ci saranno anche altre novità».

La novantesima edizione di Monza coincide con i 90 anni della

Ferrari...

«La Ferrari è un mito: mercoledì in Duomo per la festa c'erano almeno 10 mila persone, tutte in tinta rossa, e la cosa non mi sorprende. Quando corri per la Ferrari, anche dopo che hai smesso, rimani ferrarista a vita perché fai parte di una grande famiglia che ti porti dentro il cuore per sempre».

Alla festa in Duomo era presente anche Mick Schumacher: può seguire le orme del padre Michael?

«È un pilota molto interessante, con qualità, e fa già parte della Ferrari driver academy. Avrà sempre sulle spalle il peso del paragone con il padre, ma deve solo pensare a correre sereno».

Nella stagione 1992 correre con la Ferrari nell'autodromo brianzolo è stata la sua apoteosi?

«È stato speciale: girare a Monza è sempre stato bellissimo. Lungo il rettilineo finale, dove c'è l'arrivo, vedere le tribune con tutti i tifosi vestiti di rosso con le bandiere con il simbolo del cavallino è

cromaticamente molto bello. A Monza mi ritirai; in generale la mia annata con la Ferrari fu molto sfortunata, perché la macchina non era competitiva, ma questo non ha rovinato il mio legame, l'ammirazione e l'amore che tuttora provo per la casa di Maranello».

Come vede le rosse in gara?

«Leclerc sta dimostrando che ha un carattere molto forte, già maturo, nonostante abbia solo 21 anni. La vittoria di Spa di settimana scorsa non è arrivata per caso, perché già in altre occasioni aveva fatto vedere il suo valore, come a Baku, dove è stato sfortunato a sbattere nelle qualifiche. Al gp di Monza può fare bene anche perché il tracciato, sulla carta, strizza l'occhio alle vetture di Maranello per le loro caratteristiche di velocità pura. Hamilton ha il mondiale in tasca, e solo lui può perderlo, ma questa gara sarà una battaglia vera tra Mercedes e Ferrari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La viabilità

Attesi 180 mila tifosi, all'autodromo si arriva solo con le navette



Il gran premio d'Italia, come dice l'assessore regionale al Turismo Lara Magoni, è «una manna per l'economia del territorio» ma già dalle qualifiche di oggi scatteranno misure per fronteggiare i 180 mila appassionati che arriveranno a Monza: è vietato parcheggiare dentro e vicino all'autodromo, le auto vanno lasciate nelle apposite aree e all'impianto si arriva con le navette gratuite. A chi parte dal centro di Milano la polizia stradale consiglia di percorrere viale Monza, viale Gramsci e la provinciale 58. Oppure viale Testi, viale Zara, la provinciale 5 e la ss 36. Chi sceglie la tangenziale Est dovrebbe uscire a Monza s.p. 13, Concorezzo o Vimercate (a seconda del parcheggio scelto), mentre a chi opta per la tangenziale Nord si consiglia di uscire a Monza Sant'Alessandro. La ss 36, poi, sarà chiusa tra lo svincolo per Monza centro e quello per Monza viale Elvezia: nella carreggiata nord dalle 7 di oggi e dalle 6 di domani, a sud dalle 16 di domani. A Monza si potrà vedere anche il rendering del simulatore di auto a guida autonoma del Politecnico, un altro passo per rendere «l'autodromo un luogo di sperimentazione per nuove tecnologie» come auspicato dal vicepresidente della Regione Fabrizio Sala.



▲ **Il campione** Sebastian Vettel tra i tifosi durante le prove di ieri a Monza



Il predestinato Charles Leclerc

Il nuovo governo

Sala: "Ministri? Aspetto i vice"

di **Gallione e Montanari**

Il Nord rimasto indietro sulle nomine dei ministri punta ad avere ruoli chiave nella partita per i sottosegretari. A interessare sono il ministero dello Sviluppo economico, l'Ambiente e lo Sport in vista delle Olimpiadi. L'obiettivo del Pd è quello di riequilibrare la situazione: tra i nomi in corsa c'è la deputata milanese Lia Quartapelle per un posto alla Farnesina e il senatore di Bergamo Antonio

Misiani che potrebbe diventare viceministro all'Economia. In attesa della decisione, Sala dice: sospendo il giudizio sul governo. Nel frattempo anche i Cinque stelle, delusi dalla partita dei ministri, stanno giocando una partita cruciale. Luigi Di Maio avrebbe promesso un risarcimento ai dirigenti grillini ma sembrano solo riconfermati Manlio Di Stefano e Vito Crimi. Mentre Stefano Buffagni dovrebbe essere promosso all'Economia.

15 Stelle

Trattative serrate per i grillini lombardi ma poche chance di spuntare un posto

Verso la riconferma

di **Andrea Montanari**



Stefano Buffagni, che era in corsa per un ministero, dovrebbe essere promosso all'Economia



Vito Crimi anche nel governo giallo-rosso dovrebbe conservare la delega all'Editoria

Per il Movimento Cinque stelle lombardo, deluso dalla mancata presenza di ministri milanesi nel Conte bis, la partita dei sottosegretari diventa cruciale. Le trattative sono in corso e il leader politico Luigi Di Maio avrebbe promesso quello che avrebbe definito un «risarcimento» ai dirigenti grillini lombardi. Un grillino di rango che sta conducendo la battaglia e chiede di restare anonimo, però, non sembra fiducioso e ammette: «Viceministri e sottosegretari, purtroppo non partecipano al Consiglio dei ministri».

Per il momento, sembrano scontate le conferme Manlio Di Stefano, palermitano di origine, ma eletto in Lombardia e molto vicino a Di Maio. Vito Crimi, che dovrebbe conservare la delega all'Editoria e Stefano Buffagni, che invece dovrebbe essere promosso al ministero dell'Economia. A fare da guardia a Roberto Gualtieri neo numero uno al Mef dopo anni di ministri tecnici. Di sicuro Buffagni, che fino a poche settimane fa era dato in corsa per la guida di un ministero nel governo allora a maggio-

ranza gialloverde non resterà al ministero degli Affari regionali ora guidato dal piddino, Francesco Boccia. Verso la conferma anche Luigi Gaetti già sottosegretario di Matteo Salvini al Viminale nel primo governo Conte.

Riguardo, invece alle new entry, tra i Cinque stelle che hanno le carte in regola e potrebbero ambire a un posto nel nuovo governo i lombardi doc non sono molti.

C'è, per esempio, il milanese Daniele Pesco, attuale presidente della quinta commissione permanente Bilancio del Senato. Il medico ambientalista ligure Alberto Zolezzi, che però, è stato eletto deputato nel collegio di Mantova.

Nella lista ci sarebbe anche la



deputata bresciana Paola Carinelli, ma essendo la compagna di Crimi è difficile che riesca ad ottenere un posto nel governo anche lei.

Ci potrebbero essere più chance per Fabiola Bologna, attuale capogruppo del Movimento Cinque stelle nella commissione Sanità della Camera, che pur essendo originaria di Frosinone lo scorso 4 marzo 2018 è stata eletta al collegio plurinominalmente Lombardia 2 – 02 della Camera.

La lista dei papabili per un posto di sottosegretario comprende una ventina di nomi, ma la strada sembra strettissima. Anche perché potrebbero essere presi in considerazione solo parlamentari ormai al secondo mandato. Quanto basta a giustificare il clima teso e le trattative febbrili con i vertici grillini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia, sport e ambiente i ruoli-chiave su cui punta Milano

Il Nord rimasto indietro sulle nomine dei ministri ora cerca il riscatto nella partita dei sottosegretari
Quartapelle in corsa per gli Esteri, Misiani al Tesoro. Sala: sospendo il giudizio sul governo in attesa dei nomi

*Il timore che si
respira dietro le
quinte è di restare
ancora una volta
penalizzati dal gioco
degli incastri*

di **Alessia Gallione**

La partita dei sottosegretari e dei viceministri verrà definita la prossima settimana, dopo il voto di fiducia in Parlamento. Ma la corsa – che non sarà né breve né semplice – è iniziata e le diplomazie e i contatti e i messaggi sulla linea democratica Milano-Roma sono intensissimi. Perché adesso, dopo la formazione di un governo che, per dirla con Beppe Sala, ha visto poche donne, poco Nord e soprattutto i ministeri chiave per il dialogo con il motore produttivo del Paese ancora occupati dai 5 Stelle, l'obiettivo del Pd è quello di cercare di riequilibrare la situazione. Anche se il timore che si respira dietro le quinte è il rischio che Milano e la Lombardia rimangano ancora una volta penalizzate tra il gioco degli incastri – dove c'è un ministro grillino dovrebbe esserci un sottosegretario dem e viceversa – e delle correnti interne del partito.

È una questione non solo di numeri, ma di caselle più o meno stra-

tegiche. Certo, con tre lombardi sarebbe un trionfo, ragiona qualcuno, anche se sarà difficile se non impossibile arrivare a tanto. A queste latitudini, però, il Pd punta ad avere voci in grado di ascoltare le esigenze dell'altra capitale del Paese. Lo stesso sindaco, in fondo, l'ha detto chiaramente: lui avrebbe rinunciato ad avere un ministero considerato di peso come quello della Difesa andato a Lorenzo Guerini per altri ponti di comando come quello del Lavoro o delle Attività produttive. Il suo giudizio sul governo giallo-rosso, Sala lo ha «sospeso» proprio in attesa di capire come si completerà il quadro con i sottosegretari che «insieme ai viceministri spesso sono quelli che mandano avanti le cose». Ma da Palazzo Marino sembra che faccia il tifo e abbia fatto partire un pressing in questo senso a Roma per la deputata Lia Quartapelle da promuovere agli Esteri e per riuscire a vedere persone di esperienza – in questo caso non gli interesserebbe chi – allo Sviluppo economico, appunto, o in chiave olimpica allo Sport. E sono proprio questi fronti caldi, come lavoro, economia e ambiente, che i Dem vorrebbero presidiare. «Argomenti importanti per il Nord», li definisce la segretaria milanese del Pd, Silvia Roggiani. Che spera anche in «scelte che riconoscano il valore di chi in questi anni ha rappresentato un valore per tutto il partito e il Paese

come, ad esempio, Lia Quartapelle e Franco Mirabelli che lavorano da anni portando a casa risultati».

E allora ripartiamo dalla pattuglia di aspiranti. In questo momento le quotazioni più alte sono quelle del bergamasco Antonio Misiani. Il nome del senatore che è anche responsabile Economia della segreteria di Zingaretti, circola come possibile viceministro del Tesoro. Sarebbe una conquista visto che è da chi tiene i cordoni della borsa che passano le scelte fondamentali per i bilanci del Comune e della Città metropolitana, per gli investimenti nelle infrastrutture e persino per il budget dei Giochi del 2026. Nella pattuglia dei milanesi in corsa, oltre a Quartapelle che potrebbe puntare alla Farnesina, ci sono Emanuele Fiano per un ruolo all'Interno, il vicepresidente del gruppo al Senato Franco Mirabelli molto vicino a Franceschini – per lui circola anche un'ipotesi alla Giustizia – e Simona Malpezzi che sfida un'altra renziana come Anna Ascani per l'Istruzione. Per la deputata di Como Chiara Braga, invece, l'ambizione è quella di arrivare a conquistare uno di quei posti strategici per la questione settentrionale come l'ambiente. Infine c'è l'ex ministro e segretario dem Maurizio Martina che nel campionato di serie A non ha avuto riconoscimenti e potrebbe spingere un suo uomo come Matteo Mauri. La corsa è iniziata.



In corsa per un posto



Tra i Dem in pole c'è Antonio Misiani. Per il senatore di Bergamo si parla della nomina a viceministro al ministero dell'Economia



Emanuele Fiano si occupa da anni di temi legati alla sicurezza. Il suo nome circola come possibile aspirante a un ruolo di sottosegretario al Viminale



La deputata milanese Lia Quartapelle, che nel Pd è vicina a Gentiloni, punta a un ruolo agli Esteri. Per lei farebbe il tifo anche il sindaco Beppe Sala



Il Pd lombardo vorrebbe presidiare temi strategici per il Nord come l'ambiente, per cui è in corsa la deputata di Como Chiara Braga



▼ Neoministra

Luciana Lamorgese, titolare degli Interni, insieme al sindaco Beppe Sala

Caffè e merendine Al distributore spendiamo 4 miliardi



DEGLI ANTONI ■ A pagina 12

Boom dei distributori, affare da 4 miliardi



I caffè bevuti alle macchinette, in aumento dell'1,68% rispetto alle stime precedenti



L'incremento delle consumazioni di croissant, tra gli snack più gettonati



L'aumento delle consumazioni di snack biologici, comparto in crescita anche nel vending

GLI ITALIANI spendono 4 miliardi all'anno ai distributori automatici, per un totale di 12 miliardi di consumazioni. La stima è di Confida, associazione italiana della distribuzione automatica che aderisce a **Confcommercio**. Il prodotto più gettonato (56%) è il caffè: ne sono stati acquistati 2,8 miliardi con un aumento dell'1,68%. Seguono dall'acqua (767 mila consumazioni), altre bevande fredde (224 mila, con un aumento del 53% di quelle senza zuccheri). Per quanto riguarda gli snack che superano le 787 mila consumazioni annue crescono cioccolato (+1,8%), croissant (+5,4%) e tra i prodotti freschi i panini/tramezzini (+4,5%) e la frutta (+8,8%). Vero boom negli ultimi anni è quello della frutta secca: anche quest'anno +12%. Aumentano infine le vendite di prodotti nuovi come le bevande bio (+6%), snack bio (+25%) e *gluten free* (+15%).

controtendenza. Lo scorso anno infatti le imprese del settore sono diminuite del 1,9% e del 6,4% in cinque anni. È questo il quadro delineato da un'elaborazione della Camera di Commercio di Milano. Prima per aziende è Roma con 431 imprese su 6mila a livello nazionale, seguita da Milano (353), Torino (306) e Bari (304).

«**IL SETTORE** della distribuzione automatica è in crescita – conferma il presidente di Confida, Massimo Trapletti –. Gli sforzi sono orientati all'innovazione tecnologica delle *vending machine* che oggi iniziano a essere connesse, dotate di *touch screen* è alla sostenibilità, con interessanti iniziative che investono il riciclo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA sono cresciute anche le ditte di distributori automatici: +4,1% in un anno (+17,5% in un quinquennio) con alcuni exploit come Bari che fa segnare un +13,4% annuo e addirittura +125,2% in cinque anni, e Taranto (+211,8% dal 2014). E un'eccezione illustre. Milano è infatti in



Distributori automatici, business da 4 mld Caffè, acqua e snack i prodotti più gettonati

DI PIERRE DE NOLAC

Il caffè piace sempre, anche senza andare al bar: gli italiani spendono in tutto quasi 4 miliardi di euro all'anno ai distributori automatici, per un totale di 12 miliardi di consumazioni. La stima è di Confida, associazione italiana della distribuzione automatica che aderisce a **Confcommercio**. Il prodotto più gettonato (56%) è il caffè: ne sono stati acquistati 2,8 miliardi con un aumento dell'1,68%. Seguono dall'acqua (767 mila consumazioni) e da altre bevande fredde (224 mila, con un aumento del 53% di quelle senza zuccheri). Per quanto riguarda gli snack che superano le 787 mila consumazioni annue crescono cioccolato (+1,8%), croissant (+5,4%) e tra i prodotti freschi i panini/tramezzini (+4,5%) e la frutta (+8,8%). Vero boom negli ultimi anni è quello della frutta secca



che anche quest'anno cresce del +12%. Aumentano infine anche le vendite di

prodotti nuovi per il vending come le bevande bio (+6%), snack bio (+25%) e quelli gluten free (+15%).

In Italia sono cresciute anche le ditte di distributori automatici: +4,1% in un anno (+17,5% in un quinquennio) con alcuni exploit come Bari che fa segnare un +13,4% annuo e +125,2% in cinque anni, e Taranto (+211,8% dal 2014). E un'eccezione illustre: Milano è infatti in controtendenza. Lo scorso anno le imprese del settore sono diminuite del 1,9% e del 6,4% in cinque anni. È questo il quadro delineato da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano. Prima per aziende è Roma con 431 imprese su 6 mila a livello nazionale, seguita da Milano

(353), Torino (306) e Bari (304).

© Riproduzione riservata



IL TEST DI AMAZON

Il palmo diventa bancomat Faremo la spesa con la mano

Il sensore guidato dall'intelligenza artificiale lo confronta con quello in memoria e ci identifica: per ora un errore su diecimila

di **Jaime D'Alessandro**

BERLINO – Dai un dito e si prendono la mano. Dimenticate l'impronta digitale per attivare lo smartphone, negli Stati Uniti stanno pensando direttamente a quella del palmo, anche se stavolta in ballo non c'è il settore dei telefoni quanto quello degli acquisti nei supermercati.

Mentre all'Ifa di Berlino, una delle fiere di tecnologia più grandi d'Europa, Amazon ha appena presentato l'accordo con Netflix per offrire un catalogo di film e serie unificato con il suo servizio streaming, dall'altra parte dell'Oceano sperimenta una nuova forma di pagamento. Che pare la voglia introdurre a breve nella catena di alimentari Whole Foods, acquisita nel 2017, per eliminare le file alle casse. Si entra, si mette nel carrello quel che si vuole e si salda il conto porgendo la mano. Già, perché il sensore è di nuova generazione e non richiede di poggiarla. Grazie all'intelligenza artificiale applicata all'analisi delle immagini, analizza dimensione e geometria di dita e palmo riconoscendo il cliente. Il sistema ha in memoria l'impronta, legata a una

carta di credito, e avrebbe un margine di errore di uno su diecimila operazioni. Ma si sta lavorando per ridurlo a uno su un milione. La soffiata è arrivata al *New York Post* dagli impiegati degli uffici di Amazon che in questi giorni sarebbero stati cooptati come cavie per verificare l'affidabilità della soluzione chiamata in codice Orville.

«La biometria, in fase sperimentale in diversi supermercati, serve per velocizzare le operazioni alla cassa fino ad eliminarla quasi del tutto», spiega Ivano Asaro, a capo dell'Osservatorio mobile payment del Politecnico di Milano. «E, in prospettiva, potrebbe sostituire anche la carta di credito così la conosciamo oggi».

Amazon da questo punto di vista non è sola. L'americana Keyo, nata nel 2015, utilizza il reticolo venoso sempre della mano per identificare il cliente. In Russia una catena di supermercati sfrutta l'impronta digitale. In Cina al contrario puntano al riconoscimento facciale, sia online sia nei negozi fisici. E poi ancora i pagamenti via smartphone con la scansione dell'iride, fino al caso estremo del chip sottopelle usati in Svezia da 10 mila persone.

«Non commentiamo le voci di corridoio» fanno sapere da Amazon che di tecnologie ne brevetta tante e che raramente concede chiarimenti su quel che sta testando. Ma che nella multinazionale di Seattle abbiano la fobia per tutto quel che può rallentare il processo di acquisto, prima sul Web e ora sui negozi, non è una novità. Richard Brandt, nel saggio "One

click. La visione di Jeff Bezos e il futuro di Amazon", ha descritto bene l'attenzione posta nel brevetto del 1999 che permette di comprare online sul più grande supermercato del Web in un solo passaggio.

La catena Amazon Go, inaugurata proprio nel quartier generale di Amazon nel 2016, va nella stessa direzione: un complesso di videocamere intelligenti riconosce automaticamente quali prodotti mettiamo nel carrello e calcola il totale da addebitare sulla carta di credito. Bisogna però passare su un lettore all'entrata il proprio telefono, con la sua app dedicata, come fosse una carta di imbarco.

Orville può sembrare fantascienza, in fondo però sembrava fantascienza anche il sensore per le impronte digitali sullo smartphone prima della sua diffusione a partire dal 2013. Stando alla Deloitte, ne erano stati montati oltre un miliardo già 5 anni dopo e oggi il 60 per cento dei telefoni ha un sistema di riconoscimento biometrico di qualche tipo, che sia l'impronta, il battito cardiaco, la scansione dell'iride, il reticolo venoso della mano.

«Tecnologie simili in prospettiva si potrebbero impiegare perfino per abbonamenti e buoni pasto», conclude Ivano Asaro. «Ma ripeto: siamo alle sperimentazioni, benché ormai su scala sempre maggiore».

Insomma, porgere la mano (o la faccia) per pagare al supermercato è nel futuro di tutti noi, anche se si tratta di un futuro non proprio dietro l'angolo.

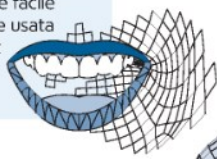
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biometria, le parole chiave del corpo

Voce

Non è una forma di autenticazione vera e propria, perché è facile falsificare la voce. Viene usata dagli altoparlanti smart



Volto

Questa tecnologia è stata introdotta sugli smartphone dal 2017. È utilizzata anche e soprattutto nel campo della sicurezza



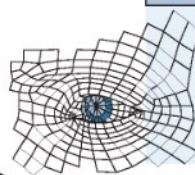
Impronta digitale

Introdotta sugli smartphone di serie nel 2013. Oggi è usata in oltre un miliardo di dispositivi



Iride

Gli smartphone lo hanno adottato dal 2015, ma questo sistema è ancora poco diffuso



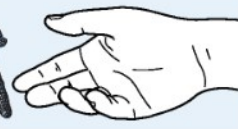
Battito cardiaco

Il battito è unico ma per ora è più difficile e più lento da identificare rispetto alla scansione dell'impronta. Uso sporadico



Mano

Fino ad oggi non era infallibile nel riconoscere la persona. Per questo è stata utilizzata poco



Il sistema Orville

di Amazon per supermercati

Si entra, si mette nel carrello quel che si vuole, si scansionano i codici a barre dei vari prodotti, si mostra la mano e si esce. Il sensore video, grazie all'intelligenza artificiale, analizza dimensione e geometria di dita e palmo riconoscendo il cliente



▲ Il numero 1 di Amazon

Jeff Bezos, 55 anni, con 161,2 miliardi di dollari è l'uomo più ricco al mondo dell'età contemporanea

Conad e sindacati, sale la tensione sulla rete Auchan

GRANDE DISTRIBUZIONE

Circa 13 mila dipendenti non conoscono la futura collocazione nel gruppo

Per i 5.400 dipendenti in fase di ricollocazione si tratta sull'integrativo

Enrico Netti

Posizioni distanti tra sindacati e Conad. Il Consorzio nazionale dettaglianti non vorrebbe riconoscere la parte di contrattazione integrativa aziendale di Auchan. «Questo mancato riconoscimento rappresenta inevitabilmente un problema sia per il salario delle persone sia perché saltano tutte le regole sull'organizzazione del lavoro - spiega Alessio Di Labio della segreteria nazionale Filcams Cgil -. Inoltre abbiamo più volte ribadito come imprescindibile che l'accordo definisca un sistema di relazioni sindacali che vincoli il subentrante al rispetto delle rappresentanze sindacali a livello territoriale ma come evidenziano i primi passaggi di ramo d'azienda, il rischio di una frammentazione degli interlocutori è alto. C'è inoltre da verificare se su questo perimetro di punti vendita ci saranno comunque esuberanti derivanti dalle ristrutturazioni».

Ora che è iniziato il processo di riassetto (si veda il Sole 24 Ore del 30 agosto 2019 ndr) emerge la carenza di prospettive per gli altri circa 13mila dipendenti Auchan. Sono invece stati individuati con precisione i 109 market di tutti i formati, inclusi dodici impermercati, che compongono il primo stock di punti vendita della catena francese che passeranno, con undici procedure avviate, ai soci Conad con la formula prevista ex articolo 47 della legge 428/90. I lavora-

tori coinvolti sono circa 5.400 e la maggiore parte dei market saranno interessati prima dall'affitto del ramo d'azienda e successivamente da un sub affitto: passaggi che avverranno nel rispetto dell'articolo 2112 del Codice civile «senza soluzione di continuità».

I contratti di lavoro che verranno poi utilizzati saranno quelli di **Confcommercio** o Confeserenti in funzione di quello adottato dalla cooperativa sul territorio. Conad potrebbe definire un accordo contratti anche nel resto del network. Nel periodo necessario per il cambio d'insegna e il rinnovamento del layout, l'investimento per ogni punto vendita è in media tra i 40-50mila euro, secondo i format Conad alcuni addetti saranno impiegati in attività di supporto nel market e altri in attività di formazione.

I rappresentanti dei lavoratori in più vogliono disinnescare il rischio che si arrivi a un contratto nazionale peggiorativo rispetto agli altri del settore o «a contratti in deroga al Ccnl e con costi flessibili legati all'andamento dell'impresa - rimarca Di Labio -. Gli addetti del comparto hanno già affrontato una difficile stagione contrattuale e il marchio leader del settore non può certo lanciare nuove corse al ribasso sul costo del lavoro».

Il confronto tra le parti continua e il prossimo appuntamento è previsto per mercoledì prossimo e si preannuncia determinante. Ieri invece sono state presentate le problematiche e progressi fatti ai delegati e le strutture territoriali dell'insegna francese.

Le parti stanno anche discutendo su un accordo quadro partendo da un pacchetto di proposte avanzate da Conad. Si parte da incentivi per la non opposizione al licenziamento con quattro scadenze temporali. C'è poi il piano di pre pensionamento non volontario che potrebbe anche essere esteso alla



rete che fa capo a Francesco Pugliese. Viene confermato l'uso degli ammortizzatori sociali e come ulteriore leva per salvaguardare i livelli occupazionali si potrebbe arrivare a un accordo per la riduzione del costo del lavoro introducendo la flessibilità legata all'andamento delle imprese. Per finire gli eventuali esuberanti Auchan potrebbero essere assorbiti da Conad.

Allo stato attuale c'è un'altra incognita che emerge dal confronto tra la Bdc, la società partecipata al 51% da Conad e per il 49% dall'imprenditore Raffaele Mincione, e Filcams-Fisascat-Uiltucs. Si tratta delle conseguenze che avranno l'uscita di un terzo della rete vendita Auchan sulla sede centrale e le piattaforme di logistica: «su questi punti l'azienda continua a non rispondere nonostante le continue sollecitazioni».

Per quanto riguarda la migrazione dei 109 market si inizierà il prossimo 2 ottobre: il termine è fissato per la fine del primo trimestre 2020. Come in una partita a rischio emergono alcuni pesi massimi: uno di questi è la lombarda Forty che punta a gestire direttamente una trentina di store nella regione. Diverso il modello adottato da Siav Retail che subentra in una quarantina tra supermarket e negozi di prossimità sparsi tra Lombardia, Marche, Friuli, Veneto ed Emilia-Romagna e ha già scelto i sub-affittuari.

L'operazione Conad-Auchan sta dando il via a uno dei più importanti riasseti della grande distribuzione italiana stretta tra il nodo della redditività e una stagnazione che sembra sempre più difficile da sconfiggere.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio Dai supermarket ai ristoranti cresce la solidarietà contro gli sprechi

Latour e Sepio

— a pagina 20

ECONOMIA SOSTENIBILE

La norma per il recupero. La legge Gadda ha consentito di donare nell'ultimo anno 7.600 tonnellate di alimenti e migliaia di cibi cotti - Raccolti e redistribuiti 1,1 milioni di farmaci (valore 13 milioni)

Supermarket e ristoranti: cresce la solidarietà anti spreco

Giuseppe Latour

Oltre 1,1 milioni di farmaci. Circa 700mila pasti da mense e cucine ospedaliere. Più di 7.600 tonnellate di eccedenze alimentari dalla Gdo. A pochi giorni dal terzo compleanno della legge anti-sprechi (legge 166/2016), il bilancio della sua applicazione è in queste tre cifre, tutte relative al 2018. Un pacchetto di meno di venti articoli, fatto soprattutto di semplificazioni, è riuscito a innescare un processo di economia circolare che, adesso, potrebbe essere allargato ad altri settori. A partire dal recupero dei libri.

Allustrare la genesi di quella legge è la prima firmataria Maria Chiara Gadda, deputata Pd: «È nata da un'analisi del mercato, cercando di rimuovere ostacoli che rendevano complesso il recupero di alcuni prodotti. Agisce attraverso la chiarezza normativa, senza obblighi e sanzioni. Il suo obiettivo è rispondere a un bisogno sociale».

La norma porta semplificazioni amministrative e fiscali alla donazione di beni di prima necessità, fatta da soggetti che intendono cederli perché invenduti, prossimi alla scadenza o non commerciabili per qualche vizio. Dalla sua entrata in vigore, il 14 settembre 2016, ha favorito molti processi virtuosi. A partire dalla grande distribuzione organizzata. Nel 2018 la fondazione Banco alimentare ha recuperato e distribuito oltre 90mila tonnellate di alimenti; in questo insieme è molto cresciuto proprio il recupero delle eccedenze dalla Gdo, cioè il settore su cui ha avuto un impatto maggiore la legge 166: sono 7.677 le tonnellate raccolte (+36%). Questo incremento è dovuto

soprattutto ai 485 nuovi punti vendita che hanno scelto di donare al Banco alimentare, portando il totale a 1.515.

«Grazie alla legge Gadda - racconta il presidente di Banco alimentare, Giovanni Bruno - abbiamo incrementato molto soprattutto il recupero dalla Gdo di prodotti freschi e in scadenza veloce. Una norma che ha favorito queste operazioni: il fatto che se ne potesse parlare con più normalità ha favorito la loro diffusione».

Questi numeri sono da incrociare con quelli di Federdistribuzione, che nel 2018 ha fatto registrare un incremento del 13%, arrivando a circa 6mila tonnellate di eccedenze donate attraverso il Banco alimentare: una crescita meno esplosiva, perché si confronta con un 2017 già ottimo, nel quale erano moltissimi (oggi sono 933) i punti vendita di Federdistribuzione attivi nelle donazioni. Per il presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara questi numeri possono però ancora aumentare: «Con la legge Gadda è stato fatto un significativo passo avanti. Un'accelerazione potrebbe arrivare se le amministrazioni comunali introducessero sconti nella tariffa dei rifiuti per i soggetti che donano».

Mac'è anche la ristorazione collettiva, di cui parla Lino Volpe, presidente di Elicor Italia, tra le principali aziende del settore: «Noi abbiamo circa quaranta nostri ristoranti che fanno recupero». Sono, tra gli altri, mense aziendali e cucine ospedaliere: «Le eccedenze di cibo vengono conservate in un ambiente idoneo e, poi, ritirate da una Onlus che si occupa di redistribuirle». Questo ha portato Elicor a recuperare 120-130mila porzioni all'anno: significa che, a livello globale, il settore della ristorazione collettiva rimette in circolazione circa

700mila pasti ogni 12 mesi. Un numero altissimo, se consideriamo che prima della legge 166/2016 il fenomeno era quasi inesistente. L'aspetto che, secondo Volpe, ha inciso maggiormente su questa performance è quello dell'attribuzione delle responsabilità. «Adesso le tutele per chi dona sono molto rafforzate», racconta.

Ma il recupero riguarda anche i medicinali, come testimoniano i numeri del Banco farmaceutico, fondazione che si occupa di raccogliere e redistribuire farmaci ancora idonei. Nel 2018 ha donato un milione e 154mila farmaci per un valore di quasi 13 milioni di euro.

«I canali di raccolta - spiega il dg Filippo Ciantia - sono tre: le giornate di donazione dei consumatori, le donazioni delle case farmaceutiche e le donazioni di farmaci ancora validi da persone che non ne hanno più bisogno. Gli ultimi due sistemi, grazie alla legge 166, sono stati molto facilitati. Per noi è stato un intervento formidabile». Vengono così utilizzati farmaci perfettamente validi che, per qualche ragione, non possono entrare in commercio o che rischiano, semplicemente, di restare dimenticati in qualche cassetto.

Ma il meccanismo non si ferma qui. La legge 166 ha già ricevuto, dopo la sua entrata in vigore, diverse limature, co-



me racconta ancora Gadda: «È stata già ampliata e coordinata con la riforma del terzo settore, ma l'obiettivo è ampliarla ancora per rafforzare la sua natura di prima norma in Italia sull'economia circolare».

Il riferimento è a un possibile ulteriore allargamento dell'elenco di beni: oggi ci sono alimenti, farmaci, prodotti per l'igiene della persona e della casa, cartoleria e cancelleria. «Qualche settimana fa - conclude Gadda - alla Camera avevamo già ipotizzato di aggiungere il recupero dei libri; potremmo riprendere tra poco quella proposta. Ma ci sono anche altre possibilità, come il recupero di materiali edili e componenti elettronici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricetta. Per Maria Chiara Gadda (Pd) «la legge ha cercato di rimuovere ostacoli che rendevano complesso il recupero di alcuni prodotti. Fondamentale la chiarezza»

Il prossimo obiettivo è allargare l'elenco dei beni ammessi al recupero includendo anche i libri

L'IMPATTO FISCALE

La donazione di beni per finalità sociale diventa vantaggiosa

Non genera ricavo tassabile ma i costi d'acquisto sono deducibili

Gabriele Sepio

Impatto ambientale, sostenibilità, contrasto allo spreco alimentare, recupero delle eccedenze. Queste le parole chiave intorno a cui ruota la legge 166/2016. Si tratta del primo intervento legislativo strutturato finalizzato a promuovere l'economia circolare con una serie di agevolazioni, fiscali e burocratiche, tese a favorire le donazioni da parte delle imprese.

Beneficiari possono essere sia enti pubblici che non profit. Il particolare regime della legge si applica a beni puntualmente individuati:

- generi alimentari e altri beni di prima necessità come i medicinali;
- i prodotti per la cura e l'igiene della persona e della casa;
- gli integratori alimentari, i prodotti di cartoleria e cancelleria;
- i capi e gli accessori di abbigliamento usati.

Un elenco destinato molto probabilmente ad ampliarsi includendo, ad esempio, anche i libri (con la proposta 478 sulla promozione e il sostegno della lettura approvato alla Camera a luglio).

Le imprese possono immettere nel circuito virtuoso dell'economia circolare i beni non idonei alla commercializzazione per imperfezioni, alterazioni, danni o vizi che non ne modificano l'idoneità all'utilizzo oppure, più semplicemente, beni che l'azienda decide di non commercializzare. Sul fronte alimentare le donazioni possono ricomprendere, invece, beni invenduti, ritirati dalla vendita per decisione aziendale, ri-

manenze di attività promozionali o beni perfettamente integri ma alterati nell'imballaggio esterno, nonché alimenti prossimi alla scadenza (ad esempio, il latte e derivati) o che hanno superato il termine minimo di conservazione (pasta, biscotti).

L'impresa donante è tenuta a emettere un documento di trasporto o atto equipollente. Solo per le cessioni che non riguardano eccedenze alimentari facilmente deperibili o che, singolarmente considerate, superino i 15mila euro, scatta l'obbligo di trasmissione telematica di una comunicazione riepilogativa mensile all'amministrazione finanziaria.

L'ente donatario, invece, deve rilasciare una dichiarazione trimestrale con l'indicazione analitica dei beni ricevuti e l'attestazione dell'impegno a utilizzarli per scopi sociali.

Sul versante fiscale, le cessioni gratuite dei beni, eseguite nel rispetto delle procedure previste, non scontano l'Iva, in quanto assimilate alla distruzione, pur restando ferma la detrazione dell'imposta assolta al momento dell'acquisto. La donazione, inoltre, non genera ricavo tassabile, in quanto i beni non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio d'impresa, mentre il costo di acquisto è interamente deducibile.

Il quadro dell'economia circolare potrebbe essere ulteriormente arricchito a breve con l'emanazione di un decreto previsto dal nuovo Codice del Terzo settore con cui potranno essere assegnati a chi dona beni i medesimi benefici fiscali (deduzioni e detrazioni) previsti in caso di erogazioni in denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

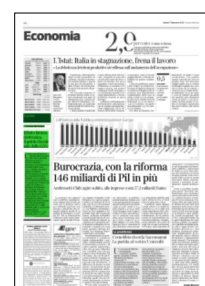
La Lente

Effetto fattura elettronica, il gettito fiscale sale dello 0,5%

di **Corinna De Cesare**

Circa un miliardo in più di gettito rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le entrate tributarie superano i 250 miliardi tra gennaio-luglio 2019, +0,5%. Merito, secondo i dati del ministero dell'Economia, del gettito Iva, cresciuto di 2,053 miliardi, +3,1%. «Segno che l'e-fattura funziona ed è ossigeno per il Paese» ha scritto su Twitter l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. Anche il gettito Irpef mostra una crescita dell'1,3% (+1,358 miliardi) che riflette l'andamento delle ritenute Irpef sui lavoratori del settore privato (+1,889 miliardi, pari a +3,9%) e sui dipendenti del settore pubblico (+1,301 miliardi, pari a +3,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SPILLONE

di Giuliano Cazzola

**Giù le tasse?
Serve di più
investire**

L'opinione pubblica sobillata da una propaganda ossessiva che ha dato peso e consistenza ad una realtà percepita ha trasformato la politica in un gossip.

a pagina IX

LO SPILLONE

Il taglio delle tasse non è la priorità prima rilanciare economia e investimenti

A partire dal Sud. La flat tax salviniana non servirebbe alle imprese, meglio lavorare sul cuneo fiscale

di Giuliano Cazzola

BLINDATI

Un'Europa più morbida con Gentiloni a Bruxelles e Gualtieri al Mef

Un'opinione pubblica sobillata da una propaganda ossessiva che ha dato peso e consistenza ad una realtà percepita e che ha trasformato la politica in un gossip di loschi personaggi in mutande e a torso nudo e sciupafemmine patentati, può essere in grado di comprendere ciò che è avvenuto in Italia nel mese d'agosto? La narrazione dei talk show televisivi parla di tradimenti, dà voce a coloro che erano saliti o stavano per salire, sgomitando tra di loro, sul carro del (presunto) vincitore, va a spulciare nell'anafrate e nei titoli di studio di taluni ministri.

Prendete il caso di Teresa Bellanova, neo ministro delle Risorse agricole e alimentari, che assume l'handicap di essere una pugliese verace con quello di avere soltanto il titolo di licenza di terza media. Nessuno ricorda che Teresa ha frequentato quella scuola superiore di lavoro e di vita che si chiama Cgil ed è salita fino alla segreteria nazionale di una importante categoria. Una preparazione, la sua, che le ha consentito di essere - dopo una presenza attiva della Commissione Lavoro alla Camera - un ottimo vice ministro dello Sviluppo e di gestire in quell'incarico vertenze complicate dove era in ballo il futuro di migliaia di famiglie.

Ma torniamo a ritessere il filo del discorso, prendendo a riferimento l'inizio e la fine di quanto è avvenuto nell'agosto dei "Santi Crispino e Crispiniano". Le Camere chiudono per ferie dopo aver regalato, col voto di fiducia, al Capitano il decreto sicurezza bis che lo rende "decisore unico ed ultimo" della vita dei profughi che si azzardano ad imbarcarsi sul battello di una Ong. In più con uno sgambetto del premier Conte al M5S, passa anche una risoluzione pro Tav. Nulla da stupirsi, dopo il voto del 26 maggio, i pentastellati sono cagnolini al guinzaglio del Conducator della Lega, il quale dalla sede estiva del Viminale, ricavata in un bagno di Milano Marittina, pontifica contro l'Europa (che lo ha emarginato) e promette, costi quel che costi, una manovra da 50 miliardi, come se non sapesse che Conte e Tria, quando ottennero il ritiro della procedura d'infrazione, avevano concordato un percorso collaborativo con la nuova Commissione in vista della legge di Bilancio 2020. Poi in uno dei suoi giri per le località turistiche italiane (la Corte dei Conti non ha nulla da dire su questi spostamenti con i mezzi e a spese dello Stato?) Salvini decide di far saltare il tavolo, chiede (ma non la apre facendo dimettere i suoi ministri, i soli che restano attaccati alle poltrone) la crisi di governo e le elezioni anticipate per ottenere "pieni poteri" dai cittadini italiani, contando su di una sicura vittoria come gli promettono i sondaggi.

Ci fermiamo qui, fotografando la situazione che gli italiani avrebbero potuto aspettarsi se quel pro-

getto fosse andato in porto. Poi, si sa, la stupidità umana sollecitata dall'arroganza finisce per fare danni a se stessi (Mao diceva che i reazionari sono tanto sciocchi da sollevare con fatica grosse pietre per farsele rotolare sui piedi); così al Capitano tutto è andato storto. Alla ripresa dell'attività politica, nella battaglia aperta tra sovranisti ed europeisti, l'Italia ha cambiato campo: era il bastione del nazionalismo becero e coatto, in poche settimane è divenuto uno Stato che si propone di affrontare e risolvere i problemi secondo le regole e d'intesa con l'Unione (che non è più un avversario malefico, ma un "pilastro" su cui poggia la politica nazionale).

E a rafforzare questo cambiamento di linea, il rapporto con la Commissione è blindato da pezzi da novanta come Paolo Gentiloni a Bruxelles e Roberto Gualtieri al MEF. In questa nuova dimensione cambieranno anche le politiche. La maggiore flessibilità richiesta all'Europa deve essere rivolta a rilanciare gli investimenti, a parti-



re dal Mezzogiorno. Anche per quanto riguarda le tasse, non vale più il giochetto (che è poi la logica della flat tax) di detassare i singoli contribuenti in modo che abbiano a disposizione più risorse da spendere (risorse che, pur essendo modeste, vanno a gonfiare i risparmi); bisogna intervenire a favore delle imprese, che della flat tax non saprebbero che fare. Poi ci sono gli investimenti, mentre acquisirebbero competitività attraverso la riduzione del cuneo fiscale.

E' scritto nel programma a questo proposito: "Va lanciato un piano straordinario di investimenti per la crescita e il lavoro al Sud, anche attraverso il rafforzamento dell'azione della banca pubblica per gli investimenti, che aiuti le imprese in tutta Italia e che si dedichi a colmare il divario territoriale del nostro Paese. Per le aree più disagiate occorre promuovere l'adozione e il coordinamento di vari strumenti normativi e di intervento, quali Contratti Istituzionali di Sviluppo, Zone Economiche Speciali, Contratti di Rete. Obiettivo fondamentale è quello di accelerare la realizzazione di progetti strategici, tra loro funzionalmente connessi, di valorizzazione dei territori, utilizzando al meglio i Fondi europei di sviluppo e coesione.

Rientrano in tale ambito i progetti di infrastrutturazione, di sviluppo economico, produttivo e imprenditoriale, in materia di turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali, di ambiente, occupazione e inclusione sociale". Il nuovo ministro per il Mezzogiorno, Giuseppe Provenzano, è un meridionale (nato a Palermo ma vive a Roma) meridionalista, nel senso che appartiene a quel gruppo di profeti inascoltati della Svimez che non si sono mai arresi; è sa quindi - se gli sarà consentito - dove mettere le mani. A chi scrive pare che il rilancio dell'economia sia una questione prioritaria anche rispetto al proposito della riduzione delle tasse e della sterilizzazione dell'incremento dell'Iva. Il testo del programma è carico pure di obiettivi visionari. Per fortuna si è riparato il "pilota automatico" che sta nella stanza dei bottoni di Bruxelles.



Teresa Bellanova, neoministro dell'Agricoltura, oggetto di pesanti attacchi sul web

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: restano i nodi di sviluppo del Paese, tagliare il cuneo fiscale

«Bene Gentiloni per la Ue: è stato premier, c'è una linea politica molto chiara»

«Cambiano i governi, rimangono i nodi di sviluppo del paese». Vincenzo Boccia porta l'attenzione sulle priorità messe in evidenza già da tempo da Confindustria: crescere, creare occupazione, rendere il paese più competitivo. «Quello che abbiamo detto al governo prima dell'estate rimane la nostra linea, di tanti soggetti che rappresentano le parti sociali del paese, a partire dai sindacati dei lavoratori ad altre associazioni di impresa», ha detto il presidente di Confindustria, parlando in un convegno a Salerno.

Boccia ha sottolineato alcune misure, in cima all'agenda delle imprese: «Attenzione al cuneo fiscale, e cioè abbassare le tasse sui salari dei lavoratori italiani; un piano di inclusione giovani; uscire dai dogmi ed aprire una grande stagione di infrastrutture nel paese, che colleghino Centro, Sud e Nord; essere protagonisti di una grande stagione riformista europea in cui proporre una consistente operazione di infrastrutture transnazionali, considerando per finanziarla l'utilizzo degli eurobond».

L'Europa, ha sempre sostenuto il presidente di Confindustria, non deve essere l'alibi per non affrontare i problemi del paese. Ed anche l'Europa deve tornare a crescere in modo più sostenuto, reagendo al rallentamento economico. In questo scenario per Boccia «è molto positivo che il governo segnali un nome quale commissario europeo. Speriamo di ambire e di avere

sicuramente un commissario di rango in termini di delega. Paolo Gentiloni è stato un premier del paese, c'è una linea politica molto chiara».

Il fatto che lo spread si sia abbassato per il presidente di Confindustria è «un buon segnale, ma chiaramente non basta, va conquistato giorno per giorno con provvedimenti coerenti. Occorre cominciare a lavorare».

La manovra economica è il primo importante banco di prova del governo. «L'Italia non deve essere periferia d'Europa, siamo la seconda manifattura nella Ue e dobbiamo ambire a fare molto di più. Questo significa non cavalcare ansie ma costruire un percorso che era nel messaggio di fine anno del presidente della Repubblica, Mattarella: termini come sogno e speranza non devono essere patrimonio solo dell'infanzia, ma occorre ricominciare a sognare come paese».

Rispondendo a una domanda sulla composizione del governo, Boccia ha costatato che c'è più Sud in termini geografici, «ma io vengo dal Sud e distinguo le persone da quello che fanno e non da dove vengono. L'Italia ha davanti a sé una grande questione nazionale che è il lavoro e la questione industriale che va dal Centro al Sud e al Nord del paese. L'Italia deve essere centrale tra Europa e Mediterraneo e spetta alla politica crearne le condizioni». In particolare Boccia ha detto che «occorre recuperare l'industria 4.0, è l'industria del futuro, ad alto valore aggiunto, alta intensità di investimenti ed alta produttività. Bisogna riattivare gli investimenti pubblici e privati e far ripartire l'ascensore sociale a partire dalla formazione dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Vincenzo Boccia



Si riapre la partita sul contante

Spunta l'ipotesi tassa e BoT vincolati

CASSETTE DI SICUREZZA

Prelievo su parte delle somme, il restante sarà investito in titoli

Prima la tassazione di una quota variabile, tra il 30 e il 50%, del contante occultato. Poi l'obbligo di investimento in BoT quinquennali a tasso zero per la parte rimanente. È una delle ipotesi per

l'emersione del denaro non circolante su cui sta lavorando un think-tank di professionisti. Quella della caccia al contante occulto è una partita che si riapre costantemente all'avvio di ogni nuovo governo. I precedenti non sono confortanti, come insegna l'ultima voluntary disclosure cui nessuno ha aderito, e dunque la cautela con cui va trattata la materia deve essere massima.

Galimberti e Marroni

— a pagina 7

Tassazione e BoT obbligatori, riaperta la partita sul contante

Lotta al sommerso. La proposta avanzata da un gruppo di professionisti: per il denaro in cassette di sicurezza tassare una quota tra il 30 e il 50% delle somme, più vincolo quinquennale sul residuo

Alessandro Galimberti

Far emergere dalle cassette di sicurezza – quando non dalla piastrella del solaio – il contante per poi tassarlo, è tema che torna sempre di attualità all'insediarsi di ogni nuovo governo. Non sarà impresa facile, sia per la resistenza del popolo dei "total black" a venire allo scoperto, sia per i peccati che il nero totale spesso nasconde (illeciti penali pesanti molto più frequenti della semplice evasione/elusione fiscale), sia infine perché i due tentativi precedenti già esperiti (le voluntary disclosure 2015 e 2017) hanno dato sotto questo punto di vista risultati più che sconfortanti.

Il primo scoglio da superare è la stima del contante occultato in cassette di sicurezza. Al di là dei numeri che regolarmente rimbalzano tra siti, giornali e convegni nessuno è in grado di quantificare il "non circolante" per evidenti motivi. Ci ha provato la Banca d'Italia per conto dell'Ocse (Occasional paper 367 del 2016) stimando un'evasione media del 13,5% della Pit (Personal Income Tax, la nostra Irpef) su 148 miliardi di gettito annuale medio nei tre lustri 2002-2014. Se l'algoritmo è giusto, si tratta di 23 miliardi circa di evasione annua solo sull'Irpef (poi ci sarebbero le corporate tax, i rendimenti sul capitale ecc.), buona parte dei quali finirebbe "al sicuro" nelle cassette bancarie al netto di spe-

se personali e piccoli o grandi lussi.

I numeri macroeconomici del nero non tracciabile appaiono pertanto rilevanti, tanto che riuscendo a tassarli a regole correnti si risolverebbero probabilmente un paio di manovre finanziarie Ue-compatibili. Il problema è «cosa» offrire ai mancati contribuenti in cambio dell'emersione, visto che gli abboccamenti del passato non sono stati degnati della minima attenzione.

Il think-tank di professionisti che si sta aggregando attorno all'ex vice ministro dell'Economia Luigi Casero e all'ex presidente della Commissione Bilancio della Camera Maurizio Bernardo ha recentemente prodotto un paper più strutturato dell'ultima proposta della Voluntary disclosure 2 (che tassava tutto all'aliquota massima, infatti nessuno ha aderito). In primo luogo bisogna decidere quale quota tassare dell'eventuale emersione, considerato che la pretesa fiscale non può spingersi oltre (gli accumuli dei) cinque anni precedenti, dieci se si ravvisasse un'ipotesi di reato. Quindi, il Parlamento dovrebbe scegliere la percentuale tassabile del nero, in una forbice tra il 30% e il 50%; su quella base poi si applicherebbe l'aliquota Iva (se dovuta), o direttamente l'aliquota dell'Irpef più le sanzioni ridotte già utilizzate per le voluntary disclosure. Il risultato finale teorico prevederebbe un'imposta reale tra il

17,09 e il 34,78%. Ma non è finita.

Per la parte eccedente del capitale scatterebbe poi l'obbligo di investimento in Bot quinquennali a tasso zero. Tale misura oltre a congelare il denaro per un quinquennio (lasso di tempo necessario per accertare la sua provenienza e quindi minimizzare il rischio di riciclaggio di capitali delle organizzazioni criminali) avrebbe anche l'ulteriore vantaggio di recuperare altri importi tra la sommatoria dei minori interessi e dei costi di emissione dei relativi Bot.

Il contante allo scadere del titolo di Stato quinquennale, potrà poi essere liberamente utilizzato, ma essendo su di un conto *ad hoc* ogni impiego diverso di quello a favore del contribuente o di familiari o di società facenti capo allo stesso sarebbe comunque oggetto di segnalazione sospetta a fini di antiriciclaggio (Sos).

Perfetta da un punto di vista teorico, potrebbe davvero funzionare nella pratica questa emersione? «Sarei



molto cauto – dice Antonio Martino, avvocato of Counsel di Dla Piper, e fino a tre anni fa capo dell'Ucifi dell'agenzia delle Entrate – perché se non è accompagnata da un programma di misure per la riduzione dell'impiego del contante (ad esempio, soppressione del corso legale delle banconote superiori a 100 euro) finalizzato a contrastare l'evasione fiscale, il riciclaggio e la corruzione, la procedura, sebbene in linea con le linee guida Ocse, verrebbe percepita, da un lato, come l'ennesima sanatoria e, dall'altro, non avrebbe successo» (la Vd, ad esempio, è stata accompagnata dalla norma sull'autoriciclaggio e dal debutto dello scambio automatico globale di info fiscali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA



**IL SOLE 24 ORE
6 SETTEMBRE
2019, PAG. 6 E 7**

Il Sole 24 Ore ha «girato» al nuovo governo le proposte dei propri esperti per migliorare la macchina fiscale e il rapporto con i contribuenti e i professionisti.



Un tesoro da 200 miliardi. Secondo Francesco Greco, Procuratore della Repubblica di Milano (nella foto), «nelle cassette di sicurezza ci sono 200 miliardi di euro che si possono recuperare».

I NUMERI

Con carte e bancomat solo 13 operazioni su cento in Italia

Il contante domina ancora nei pagamenti quotidiani d'importo ridotto



AI PRIMI POSTI NEL RANKING

In contanti l'85% delle operazioni in Italia, pari al 70% del valore

Carlo Marroni

L'Italia resta saldamente ai primi posti tra i paesi dell'euro per utilizzo di contante nelle transazioni: oltre l'85% delle operazioni, per un valore poco sotto il 70%, mentre 13 per cento si regola con carte di credito e il resto con altri strumenti di pagamento. Da pochi giorni è entrata in vigore la nuova normativa che prevede la comunicazione all'Uif (Ufficio di informazione finanziaria) della Banca d'Italia delle movimentazioni mensili superiori a 10mila euro, limite abbassato rispetto ai precedenti 15mila. Un giro di vite che si innesta nel processo di sensibilizzazione all'utilizzo di strumenti alternativi alla moneta contante. La Bce e le banche centrali nazionali sono neutre, naturalmente non penalizzano la "loro" moneta, ma allo stesso tempo promuovono i circuiti alternativi (tipo instant payment) cercando di diffonderne i vantaggi: minori costi, minori rischi, tracciabilità. Forse ad alcuni quest'ultimo aspetto piace poco, specie chi effettua transazioni in nero (pagamenti o riscossioni) per non parlare del riciclaggio vero e proprio.

La propensione all'uso del contante in Italia, spesso irrazionale – basta guardare ai caselli autostradali, dove si creano lunghe file sotto

le insegne degli spiccioli, e certamente quasi tutti quegli automobilisti rassegnati hanno in tasca un bancomat – è riscontrata anche in altri paesi europei, come la Germania (che ha di gran lunga il primato delle emissioni nette dell'area, cresciute dall'avvio dell'Uem del 9% annuo) o l'Austria, mentre la Francia è molto più elettronica. Quasi inesistente il fascio di banconote in tasca in Finlandia e Olanda, e ancora meno in Svezia, paese non-euro. Il dato di base è che la moneta circolante è cresciuta molto, in particolare in coincidenza del fallimento della Lehman del 2008 e delle crisi dei debiti sovrani del 2010-2013. La Bce nei mesi scorsi stimava che circa il 30% della circolazione complessiva, quindi ad oggi attorno a 350 miliardi (il totale di euro fisici in circolazione ammonta a poco più di 1.188 miliardi, a giugno scorso), è detenuta per finalità di pagamento. Di che cifre stiamo parlando? Un'indagine della Bce di tre anni fa (ma le cose non sono cambiate molto) ci dice che il valore medio delle transazioni in contanti è di 14 euro, ma si tratta di dati rilevati nei punti vendita. Insomma, il contante domina nei pagamenti quotidiani di importo ridotto e resta unità di riserva in chiave precauzionale o di portafoglio, come rileva Roberto Rinaldi, capo del dipartimento circolazione monetaria di Bankitalia, in un intervento di alcuni mesi fa. Intanto gli strumenti innovativi, pur lentamente si stanno affermando, soprattutto sugli assegni. Le emissioni nette euro della Banca d'Italia, pari al 18% dell'intera area fino al 2008, hanno mostrato forti flessioni dopo il 2011 per il limite di mille euro ai paganti, poi rimosso nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istat: Italia in stagnazione, frena il lavoro

«La debolezza dei ritmi produttivi si è riflessa sull'andamento dell'occupazione»

Penalizzata ulteriormente dagli scenari geopolitici in continua e incerta evoluzione, l'economia italiana è ancora in una fase di immobilità. A dirlo è l'Istat, che ieri ha pubblicato la Nota mensile di agosto 2019.

Nel secondo trimestre il Prodotto interno lordo, in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, ha registrato numeri simili ai livelli dei mesi precedenti.

I ritmi produttivi indeboliti si sono riflessi anche sul mercato, causando lo stop alla crescita delle unità di lavoro e delle ore lavorate, che aveva riguardato i mesi precedenti. L'inflazione al consumo è in leggera ripresa, ma mostra comunque livelli contenuti, e si è lievemente ristretto il divario inflazionistico, a favore dell'Italia, rispetto ai paesi dell'euro.

A riflettersi sull'andamento dell'indicatore anticipatore, che ha segnato un'ampia flessione suggerendo che la debolezza dell'attività economi-

ca prosegue, sono il recente peggioramento e l'elevata instabilità del quadro congiunturale.

L'Istat ha pubblicato anche i dati relativi al commercio. Nel mese di luglio la stima per le vendite al dettaglio mette in evidenza una diminuzione congiunturale dello 0,5% in valore e dello 0,7% in volume. In calo sia le vendite dei beni alimentari (-0,1% in valore e -0,5% in volume), sia quelle non alimentari (-0,7% in valore e in volume).

Per l'Istat la flessione congiunturale di luglio è stata «contenuta» e ha seguito l'ampio aumento del mese di giugno 2019. Nel trimestre maggio-luglio 2019 le vendite al dettaglio segnano un +0,5% sia in valore sia in volume, e crescono sia le vendite dei beni alimentari (+0,7% in valore e +0,5% in volume) sia quelle dei prodotti non alimentari (+0,3% in valore e +0,4% in volume). Su base annua, le vendite al dettaglio aumentano del 2,6% in valore e del 2,8% in volume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Carlo Blangiardo, 70 anni, presidente dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica

0,5

per cento, la diminuzione congiunturale in valore nel mese di luglio per le vendite al dettaglio



ADDIZIONALE RINNOVI

Contratti a termine più costosi: al via la maggiorazione

Cirioli a pag. 29

Le istruzioni dell'Inps sul contributo aggiuntivo dell'0,50% introdotto dal dl Dignità

Contratti a termine più costosi

Al via la maggiorazione dell'addizionale per i rinnovi

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla maggiorazione dello 0,5% del contributo addizionale sui rinnovi dei contratti a termine. La maggiorazione, che si aggiunge al contributo addizionale dell'1,4%, decorre dal 14 luglio 2018 (rinnovi intervenuti da tale data, senza considerare quelli eventuali precedenti) e si applica a ogni rinnovo, con effetto moltiplicativo (se sono tre i rinnovi, l'addizionale dovuta sarà dell'2,9%: 1,4% di base più 1,5% di maggiorazione). A precisarlo, tra l'altro, è l'Inps nella circolare n. 121/2019, in cui detta le istruzioni operative dal corrente mese di settembre.

Decreto dignità. La maggiorazione contributiva è stata introdotta dal dl n. 87/2018 (c.d. decreto dignità, in vigore dal 14 luglio 2018) convertito dalla legge n. 96/2018, che ha riformato la disciplina del contratto a termine. La maggiorazione si applica al contributo addizionale già previsto (dalla legge n. 92/2012) per i rapporti a termine, anche in somministrazione, pari all'1,4%.

Solo sui rinnovi. La maggiorazione, la cui misu-

ra è 0,5%, si applica in occasione di ogni «rinnovo» del contratto a termine anche in regime di somministrazione. Il «rinnovo» ricorre quando l'iniziale contratto a termine giunge all'originaria scadenza (anche se successivamente prorogata) e si sottoscrive un ulteriore contratto a termine. Sul punto, l'Inps precisa che il «rinnovo», almeno ai fini della maggiorazione, ricorre anche quando l'impresa e il lavoratore hanno prima avuto un rapporto a termine e poi procedono a un rapporto di somministrazione (e viceversa). Inoltre, sulla base di indicazioni del ministero del lavoro, precisa la differenza tra «rinnovo» e «proroga» (si veda tabella).

Effetto moltiplicativo. La maggiorazione, spiega ancora l'Inps, si applica in occasione di ciascun rinnovo del contratto a termine, sommandosi al valore dell'addizionale precedente. Per cui l'effetto è moltiplicativo: all'addizionale dell'1,4% si aggiunge lo 0,5% e diventa 1,9% in occasione del primo rinnovo; al secondo rinnovo, l'addizionale dell'1,9% è maggiorata dello 0,5% diventando 2,4%; al terzo rinnovo, l'addizionale del 2,4% è mag-

giorata dello 0,5% diventando 2,9%. Non vanno presi in considerazione eventuali rinnovi intervenuti precedentemente al 14 luglio 2018.

Maggiorazione rimborsata. Se entro sei mesi dalla cessazione del rapporto a termine il lavoratore viene assunto a tempo indeterminato, oppure in caso di trasformazione del rapporto a termine in contratto a tempo indeterminato, il datore di lavoro ha diritto al rimborso del contributo addizionale versato (1,4%). L'Inps precisa che il rimborso riguarda anche l'eventuale maggiorazione versata, ma solo limitatamente all'ultimo rinnovo del contratto a termine.

Da settembre. A partire dall'Uniemens del corrente mese di settembre (invio entro il 31 ottobre), i datori di lavoro devono valorizzare importi e informazioni relative ai lavoratori a termine per i quali è dovuta la maggiorazione contributiva, anche per il periodo compreso tra il 14 luglio 2018 e il mese di agosto 2019 (arretrati). Le aziende sospese o cessate devono utilizzare la procedura di «regolarizzazione», versando la maggiorazione contributiva entro il 16 dicembre.

© Riproduzione riservata



Rinnovo o proroga?

Nel caso in cui sia modificata la causale originariamente apposta al contratto a termine, si configura «rinnovo» e non «proroga» (quindi è dovuta la maggiorazione) anche se il nuovo contratto a termine segue il precedente senza soluzione di continuità

Nel caso in cui all'originario contratto a termine senza causale, perché di durata inferiore a 12 mesi, venga prolungata la durata oltre 12 mesi indicando per la prima volta una causale si configura una «proroga» e non un «rinnovo» (quindi non è dovuta la maggiorazione)

LA PARTENZA DEL CONTE BIS

“Ora che un governo c'è meno tasse sul lavoro”

Landini (Cgil): “Chiusi 14 mesi di campagna elettorale, tutto tempo perso. Servono la riforma fiscale e un piano di investimenti concordato con l'Ue”

intervista di **Gad Lerner** • a pagina 3

«Ci voleva finalmente un governo, dopo 14 mesi di campagna elettorale». Il segretario Cgil Maurizio Landini chiede al Conte bis interventi rapidi: dalla riforma fiscale per agevolare i lavoratori alla lotta all'evasione.

L'intervista

Landini

“Meno tasse sul lavoro e un grande piano per gli investimenti”

di **Gad Lerner**

BEINASCO (TORINO) – Incontro Maurizio Landini alla festa provinciale della Fiom Cgil torinese, la cui storia gloriosa è intrecciata a un comparto industriale dell'automobile ridotto oggi a soli due stabilimenti Fca a ciclo completo: Mirafiori e Grugliasco. Mentre il sindacato calcola che negli ultimi dodici anni la produzione di vetture, in quella che fu una città-fabbrica, ha registrato un crollo dell'80%. Di fronte a Landini ci sono dunque i rappresentanti aziendali di una classe operaia costretta sulla difensiva, la prima ad avvertire i colpi della recessione economica. Ma dal segretario generale della Cgil, ex operaio come loro, vogliono sapere cosa ci si debba aspettare dalla politica, adesso che al governo ci sono andati insieme i due partiti più votati dagli iscritti: Cinquestelle e Pd.

Landini, è questo il governo che

aveva in mente quando il 17 agosto scorso, in anticipo su tanti altri, diceva a Repubblica che bisognava evitare l'esercizio provvisorio e costruire nuove alleanze per fronteggiare la recessione?

«Intanto a me pareva importante che il Paese sapesse attraverso il dibattito parlamentare il perché della crisi e se c'era o non c'era un'altra maggioranza. Rifiutando l'idea che si dovesse andare alle elezioni solo perché l'aveva deciso qualcuno, a seguito della rottura di un accordo fra privati. Ci voleva finalmente un governo, dopo tanto tempo perso, quattordici mesi di campagna elettorale, intanto che i problemi si aggravavano. È quello che non solo io, ma tutto il movimento sindacale chiedeva: un governo di svolta rispetto alle politiche economiche e sociali sbagliate – badi bene – non solo dell'ultimo, ma anche degli altri

governi precedenti. E poi costruire un rapporto diverso con l'Europa, invertire la spinta alle disuguaglianze partendo da una grande riforma fiscale, la totale revisione della Fornero. Staremo a vedere, ma intanto si è dimostrato che quella maggioranza, se c'era la volontà, poteva nascere».

Possiamo dire che nel Conte bis si realizza l'alleanza fra i due partiti più votati dagli iscritti della Cgil?

«Questo è un dato di fatto,



confermato dai sondaggi e da numerose ricerche. Vivono al nostro interno sensibilità che speriamo si manifestino anche nella nuova maggioranza. Ma non voglio costruirci sopra delle alchimie politiche. Se è per quello, c'è anche una parte dei nostri tesserati che ha votato Lega. Io non sono un suggeritore di equilibri di governo, sono un custode geloso dell'autonomia del sindacato dai partiti, dal governo e dalle imprese. L'abbiamo dimostrata sul campo. Non ci lasciamo condizionare, per noi valgono quei contenuti che abbiamo definito con Cisl e Uil e sostenuti con la mobilitazione nel Paese».

Chi conosce meglio, fra i nuovi ministri?

«Beh, Teresa Bellanova è stata una dirigente della Cgil. Vorrei approfittarne per esprimere solidarietà alla ministra dell'Agricoltura, denigrata per il suo titolo di studio. Per vostra informazione, anch'io ho solo la licenza media. È una colpa provenire da famiglie che non potevano permettersi di far studiare i figli? Lo trovo offensivo e, se mi permette, parecchio classista. Al contrario, Teresa ha radici che non si scordano, nel lavoro sfruttato che ha duramente combattuto. Non avrà titoli ma ha studiato quando il lavoro glielo permetteva probabilmente più di molti suoi critici. Ci siamo trovati in dissenso sul Jobs Act ma sono sicuro che il suo impegno contro il caporalato e il lavoro nero sarà importante».

Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro?

«La conosco meno. Ho avuto modo di rappresentarle le nostre posizioni sul salario orario minimo, che non può e non deve prescindere dalla validità erga omnes dei contratti nazionali di categoria, se vogliamo combattere la piaga dei falsi contratti-pirata. E qui c'è uno dei segnali di cambiamento che mi aspetto da questo governo: il recepimento degli accordi tra sindacati e sistema delle imprese per la misurazione della rappresentanza, la validazione degli accordi e la democrazia economica. Poi, oltre ai salari orari minimi, bisogna garantire anche gli altri diritti: malattia,

infortuni, maternità, ferie. Sul reddito di cittadinanza, di cui la ministra è stata fra gli artefici, è noto che noi lo avremmo fatto diversamente, pur essendo favorevoli a uno strumento per combattere la povertà. Non dimentichiamo che si può essere poveri anche lavorando. Ci confronteremo nel merito e sapremo convincerla».

Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico?

«Sinceramente non lo conosco. Mi dicono che ha dato un contributo importante al programma di governo. Gli ricorderò che il suo ministero non serve solo a gestire le crisi aziendali ma deve delineare scelte strategiche di politica industriale, oggi assenti e di cui il Paese ha un particolare bisogno».

Di sicuro conosce, invece, il premier Conte...

«Mi sono permesso di esprimere un giudizio positivo sul modo in cui ha respinto prima le avances e poi gli insulti della Lega nel mese di agosto. Ha dimostrato coraggio politico e rispetto delle istituzioni. Ora che guida un'altra maggioranza, mi dà l'impressione che, a differenza dei precedenti, abbia capito che i cambiamenti non si realizzano senza le parti sociali. Con Cisl e Uil abbiamo già chiesto che si attivi il confronto, che instauri un rapporto strutturale, vero e produttivo, con le organizzazioni sindacali e datoriali. Ho fiducia. È questo un altro dei segnali di discontinuità che il governo deve dare rispetto agli esecutivi che l'hanno preceduto. La democrazia è fatta di rappresentanza».

La prima richiesta che farete al nuovo governo?

«Una seria riforma fiscale. Che riduca la tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni, in modo che la gente veda aumentare le proprie entrate. Accompagnata da una ripresa della lotta contro l'evasione fiscale e da un provvedimento che affronti in una logica di solidarietà e di lotta alle disuguaglianze, l'abnorme concentrazione di ricchezza finanziaria e patrimoniale che si è determinata. Questa è una delle priorità, se si vuole allestire un piano

straordinario di investimenti, da contrattare anche in Europa».

Ci sono invece provvedimenti del primo governo Conte di cui chiedete la revisione?

«Oltre ai decreti sicurezza di Salvini e a un approccio più complesso e direi accogliente nei confronti dell'immigrazione riaprendo una discussione con l'Europa sulle regole, va profondamente rivisto il cosiddetto "sbloccacantieri" che aumenta la piaga dei subappalti e facilita la malavita a sfuggire ai controlli. In edilizia, al contrario si possono sperimentare anche forme di intervento pubblico, come utilmente avvenuto nella integrazione Salini-Impregilo-Cdp-Fondazioni bancarie».

E sulla questione dei bassi salari, dobbiamo aspettarci un autunno caldo? So che i metalmeccanici chiedono 153 euro di aumento.

«Se è per quello, gli alimentaristi, con ragione, ne chiedono 205. E poi ci sono i bancari... l'anno prossimo scadono i contratti di 9 milioni di dipendenti privati, a cui si aggiungono i pubblici. Cgil, Cisl e Uil chiedono unitariamente che i prossimi aumenti salariali vengano detassati, per favorire anche una ripresa dei consumi».

Landini, lei in passato ha rifiutato più volte di impegnarsi direttamente in politica. Da sindacalista, quale contributo può dare la Cgil a rigenerare una sinistra che ha reciso molti legami con le classi subalterne?

«Le rispondo che come sindacato unitario, cioè recuperando quella forza che si manifesta solo se c'è l'unità sindacale, noi possiamo dare un contributo ancora più importante. Rimettendo al centro il lavoro, la sua qualità e la sua sicurezza si può aspirare a una rigenerazione culturale del Paese, vincere questa brutta tendenza alla frantumazione e alla mercificazione delle persone. Una sinistra popolare e più in generale una nuova cultura politica non può rinascere fuori da questo orizzonte unitario, restituendo al lavoro la sua dignità che in troppi hanno sminuito e che in molti ancora calpestanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
Ci voleva finalmente un governo, dopo tanto tempo perso, quattordici mesi di campagna elettorale, intanto che i problemi si aggravavano
—”—

—“—
Anch'io, come Bellanova, ho solo la licenza media. È una colpa provenire da famiglie che non potevano permettersi di far studiare i figli?
—”—

—“—
Contro le diseguaglianze serve una misura per affrontare la concentrazione di ricchezza patrimoniale
—”—



▲ **Il leader della Cgil**

Maurizio Landini (1961) è il segretario generale della Cgil. Ha guidato la Fiom. Ha iniziato la carriera sindacale quando era ancora operaio apprendista

CLAUDIO PERI/ANSA

Fiera Milano gioca d'anticipo

La direttrice manifestazioni: intuiamo i trend e ci adeguiamo. Homi è un esempio

Cosimo Firenzani

■ MILANO

PUNTARE su mercati per i quali si prevede una crescita è fondamentale, ma non basta. Quando si organizzano fiere internazionali si deve anche cercare di anticipare i trend proponendo manifestazioni che ancora non esistono o che non hanno molti omologhi. È il piano di Fiera Milano e la prova concreta si avrà la settimana prossima con il debutto di due nuove fiere: Homi Outdoor – Home & Dehors e Homi Fashion & Jewels, in programma dal 13 al 16 settembre negli spazi di fieramilano a Rho. Fiera Milano ha deciso infatti di spacchettare in tre Homi – Il salone degli stili di vita, in programma a gennaio, facendo nascere l'appuntamento dedicato al mondo della casa per interni ed esterni e quello rivolto agli operatori dell'accessorio di moda.

«**ABBIAMO FATTO** alcuni cambiamenti per seguire, e anche anticipare, le trasformazioni del mercato – spiega Simona Greco, direttrice manifestazioni di Fiera Milano –. Non è mai corretto restare a prescindere sugli stessi format, si deve avere il coraggio di fare modifiche». Nel caso di Homi Outdoor – Home & Dehors Fiera Milano punta sulla contaminazione tra due mondi, l'arredo per interni e per esterni: «Saranno protagoniste le nuove soluzioni di complemento di arredo e le decorazioni per ogni spazio della casa, compresi terrazzi e balconi, aree sempre più al centro di una vera rivoluzione dell'abitare», aggiunge Greco. Questa tendenza, però, non riguarda solo le abitazioni private e non coinvolge solo i Paesi più caldi: «La richiesta di questi prodotti dovrebbe aumentare del

4,5% ogni anno fino al 2022 – conferma Simona Greco – e ci si attende gli aumenti più consistenti nelle importazioni di Stati Uniti, Canada e Germania». In Lombardia, dove il giro d'affari degli arredi per esterno arriva a 1,8 miliardi su 5 complessivi, il settore è in crescita, trainato da Milano, Brescia e Bergamo. Anche l'appuntamento di Homi Fashion & Jewels segue un trend di mercato in aumento: il comparto di gioielli, bijoux e accessori fashion è cresciuto a livello mondiale con un ritmo del 5,9% negli ultimi anni e «ha bisogno del giusto palcoscenico», spiega Simona Greco. Quale? La concomitanza con la Fashion week milanese, oltre al Micam e al Mipel, le storiche manifestazioni dedicate a calzature e pelletteria in programma fino al 18 settembre, pare essere un'opportunità per attrarre buyer e operatori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio della società

Ricavi cresciuti di venti milioni

Fiera Milano ha chiuso il primo semestre 2019 con 153,7 milioni di ricavi: 20 in più rispetto ai primi sei mesi del 2017, periodo comparabile per il calendario fieristico considerando che alcune manifestazioni sono di carattere biennale. Questi risultati hanno permesso alla società di rivedere al rialzo le stime del margine operativo lordo del 2019 passando dagli 84-88 milioni di 96-100. Nei primi sei mesi del 2019 si sono svolte 26 manifestazioni (2 fuori quartiere) e 23 eventi congressuali con annessa area espositiva. Il numero complessivo degli espositori è passato da 17.550 nel primo semestre 2018 a 15.465 nel primo semestre 2019. Fiera Milano ha anche organizzato 13 manifestazioni (12 nel primo semestre 2018) all'estero, per un totale di 4.615 espositori.

+4,5%

LA PREVISIONE
L'incremento della domanda dei complementi di arredo atteso fino al 2022 nel mercato mondiale

1,8

IL VALORE
Il giro d'affari dell'arredo per interni ed esterni in Lombardia. A livello nazionale il business è di 5 miliardi



Strategia oculata

Saranno protagoniste soluzioni di arredo e decorazioni. Anche Homi Fashion & Jewels necessita di un giusto palcoscenico. Non è mai corretto confermare a prescindere i format





VEDERE LONTANO Simona Greco
direttrice manifestazioni di Fiera Milano



NOVITÀ Homi - Il salone degli stili di vita. La manifestazione di gennaio viene divisa in tre. Dal 13 al 16 settembre debuttano Homi Outdoor - Home & Dehors e Homi Fashion & Jewels

Fiera Milano e IEG, rotta sull'estero

I due gruppi fieristici puntano sui congressi Per entrambi le attese per la seconda parte del 2019 sono positive

Pagina a cura di **Analisi Mercati Finanziari**

Il mercato italiano è l'unico in cui sono presenti ben due aziende quotate appartenenti al settore fieristico: Fiera Milano e, dallo scorso 19 giugno, Italian Exhibition Group (IEG) che gestisce i quartieri fieristici di Vicenza e Rimini. Per questo settore le prospettive sono favorevoli, e la società di ricerca specializzata AMR International stima per il 2019 e il 2020 un incremento dei ricavi complessivi rispettivamente pari al 5% e al 4%. Nel primo semestre 2019 Fiera Milano ha evidenziato ricavi in lieve calo rispetto allo stesso periodo del 2018 (-2,4%), solo però per effetto della di-

versa calendarizzazione degli eventi che nel primo semestre 2018 includeva fra l'altro la Mostra Convegno Expocomfort, l'evento fieristico più rilevante in portafoglio al gruppo. Anche l'ebit è sceso dell'8,1% a 39,6 milioni e l'utile netto del 24% a 24,1 milioni, ma va ricordato che vi è stato un effetto negativo pari a 2,2 milioni derivante dall'applicazione, a partire da inizio 2019, del principio contabile Ifrs 16 che ha inciso molto sui conti del gruppo in considerazione della presenza di numerosi asset in leasing. Per contro IEG, nel primo semestre 2019, ha evidenziato un balzo dei ricavi del 29,3% a 99,9 milioni; tale incremento è stato in parte determinato dall'ingresso nel perimetro del gruppo delle società Prostand Srl e Colorcom Srl e dal consolidamento per l'intero periodo di FB International Inc. acquisita a inizio marzo 2018. L'ebit è balzato da 11,8 a 17,7 milioni (+49,9%) e l'utile netto da 6,9 a 9,6 milioni (+38,5%); anche in questo caso l'applicazione del principio contabile Ifrs 16 ha penalizzato l'utile netto, pari a soli 0,2 milioni. Per l'intero eserci-

zio in corso, alla luce dei risultati al 30/6/2019, Fiera Milano ha rivisto al rialzo le stime sull'ebitda che dovrebbe essere compreso fra 96 e 100 milioni a fronte di una precedente indicazione fra 84 e 88 milioni; ciò in relazione alla previsione di un quarto trimestre molto positivo soprattutto per la presenza della manifestazione biennale Host direttamente organizzata da Fiera Milano che, a due mesi dall'avvio, aveva già ricevuto adesioni da parte di 1.912 aziende (+8% rispetto alla precedente edizione del 2017). IEG non ha fornito una guida numerica per l'esercizio 2019 ma, anche grazie alla presenza di 3 nuovi eventi (Distributed Power Europe, IBE Experience e Abilmente Christmas Cesena), ritiene che l'esercizio si chiuderà con un trend positivo di ricavi e margini. La strategia di Fiera Milano e IEG è simile e prevede, oltre al continuo incremento del portafoglio manifestazioni, anche una maggiore presenza internazionale e l'ampliamento dei servizi correlati soprattutto per gli eventi congressuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI DI MERCATO

Dati in mln di euro
 FONTE: elaborazione Amf su dati società

FIERA MILANO	
www.fieramilano.it	
	
AD e DG FABRIZIO CURCI	
Ricavi (al 30/06/19)	153,9
Ebit	39,6
Risultato netto	24,1
Net debt/Equity (n. volte)	4,59
Prezzo al 03/09/2019	4,2
Target price (euro)	5,5
Consensus di mercato	Buy
Flottante	28,35%
Azionista principale: Ente Auton. Fiera Milano (63,82%), Camera Commercio MI-MB-LO (6,52%)	

Balzo di ricavi e margini per Kolinpharma nel 2018, trainato dai prodotti Milesax e Xinepa che hanno rappresentato il 55% delle confezioni vendute. Rapporto Debt/Equity irrilevante.

IEG	
www.iegexpo.it	
	
Presidente LORENZO CAGNONI	
Ricavi (al 30/06/2019)	99,9
Ebit	17,7
Risultato netto	9,6
Net Debt/Equity (n. volte)	1,14
Prezzo al 03/09/2019 (€)	3,7
Target price (euro)	5,5
Consensus di mercato	Overweight
Flottante	27,01%
Az. princ.: Rimini Congr. (49,29% e 66,03% diritti voto), Vicenza Holding (19% e 12,73% diritti voto)	

Forte incremento del giro d'affari e dei margini per PharmaNutra nel 2018, con un balzo del 52% per i ricavi sui mercati internazionali. Il gruppo dispone di liquidità netta.



CONSENSUS ANALISTI

Dati in %



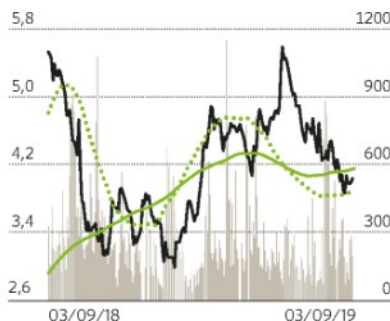
Il giudizio complessivo sul titolo Fiera Milano è Buy, in presenza di 3 indicazioni tutte positive. Il potenziale di rivalutazione rispetto agli attuali prezzi di mercato è circa il 30%.



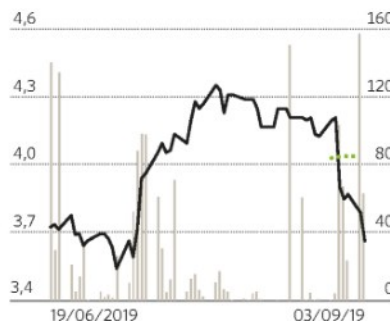
Su IEG il giudizio complessivo è Overweight, con 2 indicazioni entrambe positive. Il potenziale di rivalutazione rispetto ai prezzi attuali è di quasi il 50%.

ANALISI TECNICA

— PREZZO (sx)
 MM 50 GG (sx)
 — MM 200 GG (sx)
 ■ VOLUMI (dx)
 In migliaia



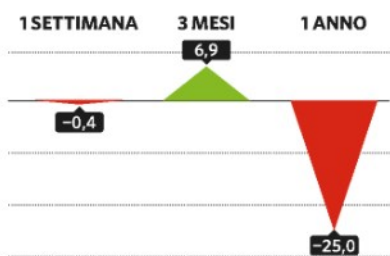
Fase di consolidamento per il titolo Fiera Milano. Sviluppi sopra 4,3 euro potrebbero dare un'accelerazione con ampi spazi di crescita. Sotto 3,9 euro rischi invece di ulteriori ribassi. (a cura di Andrea Gennai)



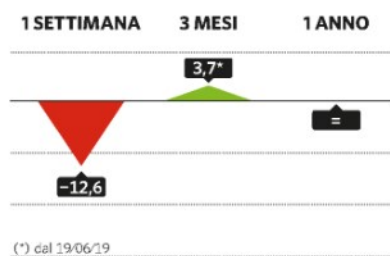
Il titolo leg ha una storico abbastanza limitato. I prezzi stanno correggendo dirigendosi verso i minimi di inizio luglio a 3,55 euro. Discese sotto questo livello potrebbero accelerare il ribasso. (a cura di Andrea Gennai)

ANDAMENTO PERIODICO

Dati in %



Da un anno a questa parte le quotazioni di Fiera Milano sono scese del 25%, nonostante un recupero intorno al 7% nell'ultimo trimestre. Prezzi stabili a 7 giorni.



Dalla quotazione avvenuta il 19 giugno 2019 i prezzi sono saliti di quasi il 4% nonostante lo storno vicino al 13% evidenziato dal titolo IEG nell'ultima settimana.

(*) dal 19/06/19

PUNTI DI FORZA

- 1 Primo gruppo nazionale e fra i primi al mondo per superficie espositiva (capacità di 399.000 mq per i due siti di Rho - Pero e Fieramilanocity, il doppio rispetto a Bolognafiere).
- 2 Fiera Milano fa parte del segmento Star, contraddistinto fra l'altro da un maggior flusso di comunicazione e che incrementa l'interesse da parte di analisti e investitori.
- 3 Siglato contratto preliminare per l'acquisto da Federlegno Arredo Eventi del 60% di Made Events, che organizza Made Expo, fiera biennale dell'architettura e costruzioni.

- 1 IEG ha approvato una politica di pay-out che prevede, anche per gli esercizi 2019 e 2020, un pay-out pari ad almeno il 40% dell'utile netto della capogruppo.
- 2 Previsto l'ampliamento del Quartiere fieristico di Rimini per 8.000 mq. netti espositivi e interventi sul Quartiere fieristico di Vicenza per incrementarne la fruibilità.
- 3 Con la cooperativa Promozione Alberghiera, IEG partecipa alla gara per l'affidamento della Destination Management Company (sviluppo turistico del Comune di Rimini).

PUNTI DI DEBOLEZZA

- 1 Con l'applicazione del principio contabile lfrs16 sulla contabilizzazione dei contratti di leasing al 30/6/2019 il gruppo evidenzia un debito netto di 431,3 mln contro una liquidità di 58 mln ante lfrs16.
- 2 I risultati del terzo trimestre 2019, che saranno resi noti il prossimo 31 ottobre, risentiranno anche dello slittamento a ottobre della manifestazione semestrale LineaPelle.
- 3 La manifestazione semestrale Homi del primo semestre 2019 ha visto un calo da 81.020 a 72.730 mq. netti espositivi e da 1.405 a 1.205 espositori rispetto all'analogha edizione del 2018.

- 1 Rispetto ad altri poli fieristici italiani, IEG è meno riconoscibile a livello internazionale in quanto Rimini e Vicenza non fanno parte di aree metropolitane.
- 2 L'a.d. Delegato Ugo Ravanelli si è dimesso ed è stata avviata la ricerca di un'analogha figura manageriale; le deleghe sono state per ora conferite al Presidente Lorenzo Cagnoni.
- 3 I ricavi da eventi congressuali al 30/6/2019 generavano solo il 7,6% del fatturato del gruppo nonostante una crescita del 26% rispetto al primo semestre 2018.